

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Venerdì a Roma per cambiare la RAI-TV

Venerdì a Roma prima assemblea nazionale indetta dal comitato unitario che ha lanciato la vertenza per l'informazione, contro la faccenda della RAI, per una nuova politica della comunicazione di massa. L'appuntamento è al teatro d'arte e di cultura, centrale le adesioni di registi, operatori culturali, consiglieri di fabbrica. Un nuovo e serio allarme per la confusione nel settore televisivo, per la decadenza della industria culturale italiana è stato lanciato ieri mattina dal PCI.

I SERVIZI A PAG. 4 E PAG. 9

L'Irlanda rompe il fronte europeo e chiede un'iniziativa dell'ONU

Gli uccisi sono già centinaia. Affondata una nave britannica

Ripescati nelle acque dell'Atlantico 680 superstiti dell'incrociatore argentino «General Belgrano» - 362 mancano all'appello - Abbattuto un cacciabombardiere «Harrier» - In Argentina profonda emozione e accuse agli Stati Uniti per gli aiuti alla flotta inglese

La guerra si fa di ora in ora più sanguinosa. Ieri, secondo notizie diffuse a Londra, un cacciabombardiere britannico è stato affondato da un missile lanciato da un aereo argentino. Ci sarebbero diverse vittime. Anche un aereo della squadra inglese è stato abbattuto. La notizia viene sempre da Londra — e il pilota è morto. Secondo il comando militare argentino, invece, gli aerei abbattuti sarebbero due. Intanto, proseguono le operazioni di ricerca dei naufraghi dell'incrociatore argentino «General Belgrano», affondato lunedì da un missile lanciato da un sommergibile inglese. Finora sono 680 i marinai salvati in mare. Ne mancano all'appello 362 e purtroppo si fanno sempre più deboli le speranze che possano essere trovati vivi. Il cacciabombardiere britannico colpito è lo «HMS Sheffield», con 280 uomini di equipaggio. L'unità è stata raggiunta da un missile «Exocet», sparato da un cacciabombardiere «Harrier», di fabbricazione francese, che ha centrato in pieno la sala comandi. Sullo «Sheffield» si è sviluppato un furioso incendio che ha costretto l'equipaggio ad abbandonare la nave. Secondo quanto ha dichiarato a Londra il portavoce del ministero della Difesa Ian McDonald, i marinai dell'unità colpita sarebbero stati raccolti da un altro cacciabombardiere, ma lo stesso McDonald ha ammesso che si sa poco di un numero imprecisato di morti. Sempre nella capitale britannica è stata data la notizia dell'abbattimento di un cacciabombardiere «Harrier», avvenuto mentre l'aviogetto partecipava a una incursione sull'aeroporto di Port Stanley.

Una notizia — ancora non si sa quali effetti concreti potrà avere — è venuta intanto da New York. Il segretario generale dell'ONU Perez De Cuellar ha rivelato di avere offerto ai governi argentino e inglese alcune sue proposte per la soluzione della vertenza: una risposta è attesa all'ONU per oggi.

Del nostro corrispondente

LONDRA. La Gran Bretagna opporrà il veto ad ogni richiesta per la convocazione del Consiglio di sicurezza che non prevede il ritiro di Buenos Aires dalle isole. Vuole proseguire la sua guerra contro l'Argentina, anche se trova sempre più difficile giustificare agli occhi del mondo. L'affondamento dell'incrociatore argentino «General Belgrano» ha radicalmente cambiato la natura dell'intervento britannico alle Falkland. O meglio, ne ha portato in luce tutto il carattere aggressivo di azione ad oltranza. Non è più possibile — per il governo conservatore — continuare a nascondere la sua condotta di guerra dietro il paravento della «autodifesa» e dell'«uso limitato della forza». Il sostegno fin qui ricevuto da paesi alleati ed amici (in primo luogo la Comunità europea) è sempre stato condizionato ad una «gentile ricerca di soluzione pacifica». Dubi e proteste da parte di vari partner della CEE si fanno più consistenti. Nessuno se la sente di seguire la Gran Bretagna sulla strada di una avventura militare che si allargherà.

A Foreign Office sono cominciate a pervenire telegrammi e messaggi che chiedono spiegazioni e chiarimenti, che spingono a non spingere oltre il già allarmante arco del conflitto. La Repubblica d'Irlanda (Eire) ha ieri inoltrato domanda per la convocazione del Consiglio di sicurezza allo scopo di ordinare un immediato

Antonio Bronda

(Segue in ultima)

Del nostro inviato

BUENOS AIRES. Profonda emozione per il terribile numero di morti, indignazione per quella che viene definita «violenza» degli inglesi che hanno attaccato «fuori dalla zona di guerra» una nave argentina, anche se trova sempre più difficile giustificare agli occhi del mondo. L'affondamento dell'incrociatore argentino «General Belgrano» ha radicalmente cambiato la natura dell'intervento britannico alle Falkland. O meglio, ne ha portato in luce tutto il carattere aggressivo di azione ad oltranza. Non è più possibile — per il governo conservatore — continuare a nascondere la sua condotta di guerra dietro il paravento della «autodifesa» e dell'«uso limitato della forza». Il sostegno fin qui ricevuto da paesi alleati ed amici (in primo luogo la Comunità europea) è sempre stato condizionato ad una «gentile ricerca di soluzione pacifica». Dubi e proteste da parte di vari partner della CEE si fanno più consistenti. Nessuno se la sente di seguire la Gran Bretagna sulla strada di una avventura militare che si allargherà.

Giorgio Oldrini

(Segue in ultima)

Impegno generoso ma con scarsi mezzi

Contro la mafia a Palermo solo un pugno di agenti

Palermo: un altro delitto mafioso. Ucciso un uomo super-armato

PALERMO. — Un uomo armato fino ai denti è stato ucciso nella notte del 23, a Palermo. L'orecchio di sinistra, 41 anni, questo il nome della vittima dell'omicidio di chiaro stampo mafioso, era pregiudicato per estorsioni e rapine.

A terra, sul luogo del delitto, la polizia ha trovato un'altra pistola e tracce di sangue, segno della presenza, sulla scena del delitto, di un'altra persona, rimasta ferita. Il luogo del delitto si trova poco lontano dalla villa del boss mafioso Stefano Bontade.

Ugo Baduel

(Segue in ultima)

Sono già più di 100 morti che si contano. Vogliamo dire che forse per decidere il destino delle Falkland (o Malvine), dove vivono meno di 2.000 esseri umani, ne sono già morti più di 2.000.

Non siamo così sprovveduti da non sapere che sono in gioco grossi interessi economici, giacimenti di petrolio, miniere di materie prime rare e preziose. Al contrario. Lo spessore della posta in gioco non assicura però il piano delle madri dei caduti, dei futuri «militi ignoti» destinati ad essere sepolti in pomposi monumenti sulle due rive dell'Atlantico. Essi saranno molto numerosi. La guerra, che sembrava breve, si annuncia lunga, logorante. Forse avrà atroci divagazioni, appendici e supplementi.

Altri «militi ignoti» un'altra guerra folle

Confessiamo di non averlo previsto. Nel lanciare le nostre prime invettive, che qualche pedante avrà giudicato troppo alte di tono ed enfatiche, continuavamo (nell'intimità) a sperare di sbagliarci. C'è, in chiunque non pensi solo e sempre al suo particolare, la tentazione di alzare la voce, di gridare, per richiamare l'attenzione degli altri. A tale tentazione abbiamo ceduto per eccesso di zelo, convinti tuttavia che fosse superfluo.

Fatti ci hanno dato torto. Forse avevamo trascurato che in questo mondo

una scintilla, anche la più piccola, è destinata ad accendere pericolosi conflitti. Nessun appello alla ragione è stato ascoltato. Sull'una e sull'altra sponda trionfano gli opposti sciovinismi, l'uomo vecchio e l'uomo nuovo, il più basso conto; entrambi, lasciati a se stessi, sono sterili. E moralmente inaccettabili.

Questa sentenza perentoria esige una spiegazione. Chi scrive queste righe non è un imbecille. Non ha evitato, quando gli è sembrato necessario, l'uso delle armi. Ma lo ha fatto, come

una intera generazione di europei, con la convinzione che «quella» guerra fosse anche l'ultima. Era, ora lo sanno anche i bambini, una generosa illusione. Le distanze tra i popoli ed i paesi si sono drasticamente ridotte, gli scambi economici, politici e culturali si sono moltiplicati, conclusa la conquista della terra l'uomo è balzato sulla luna, ma l'affratellamento universale per cui da millenni si sono lottati i popoli, i filantropi, i profeti delle più illustri religioni, trascendenti o laiche, non si è realizzato. Nelle gelide acque dell'Antartide, dove il marinaio argentino silurato ed il pilota inglese abbattuto sopravvivono solo pochi minuti, naufragano

Arminio Savelli

(Segue in ultima)

I risultati dell'assemblea delle strutture sindacali di tutte le categorie

Si farà uno sciopero per i contratti

Si terrà entro il mese: la data sarà decisa dal prossimo direttivo CGIL, CISL e UIL - Battendo il rifiuto del padronato di aprire le trattative - La Confindustria ripropone la disdetta della scala mobile - Una stretta anche con il governo

Il sindacato si prepara a rispondere alla sfida della Confindustria mettendo in campo tutte le sue forze. Lo ha spiegato ieri Sergio Garavini introducendo la riunione delle categorie. Si sa, dunque, verso uno sciopero generale entro questo mese. Se la linea dura della Confindustria è l'obiettivo fondamentale di questa ripresa sindacale, tuttavia, sono coinvolte anche le stesse scelte del governo. Garavini è stato esplicito nella richiesta di una decisa svolta nella politica economica e la sua relazione è stata accolta in modo unitario. Dopo il congresso democratico, il rapporto governo-sindacati arriverà alla stretta finora sempre rinviata. E non è difficile prevedere che il ministero delle Finanze, anche su questo fronte. La stessa mossa del padronato è un pesante intervento nell'attuale instabile

Pericolose illusioni della Confindustria

bile situazione politica per condizionarla e, forse, farla precipitare. Non è caso, dunque, il vertice riservato tra Lama, Carniti e Mattina da un lato, Mandelli e Massaccesi dall'altro, convocato come nella richiesta di un «rapporto», è durato poco più di un'ora e si è concluso con uno sbrigliamento di fatti. Gli imprenditori privati hanno detto chiaramente che non intendono nemmeno sedersi al tavolo delle trattative. Prevediamo che il rapporto Confindustria e confederazioni sindacali una sorta di accordo-catenaccio sul salario, la mobilità e altri a-

spetti di carattere generale, lasciando tutto il resto alla contrattazione aziendale per azienda. Fino a pochi anni fa questi stessi ambienti confindustriali avevano come bersaglio principale la contrattazione articolata; oggi, invece, sono loro che sembrano rilanciarla. Il motivo è semplice. In questi due anni nelle fabbriche si è verificato quello che il rapporto Ruffolo chiama una «ristrutturazione silenziosa», ma che in realtà ha significato in molti casi un rovesciamento dei rapporti di forza come nel caso della Fiat. Il recupero di produttività e di profitti è avvenuto aumentando i ritmi, intensificando lo sfruttamento prima ancora che modificando l'organizza-

Una giornata di lotta di tutte le categorie (industria, agricoltura, servizi) impegnate nei rinnovi contrattuali è stata decisa dal sindacato unitario per la fine del mese. Le modalità, la durata e, soprattutto, l'estensione della iniziativa di lotta saranno stabilite dal prossimo direttivo CGIL, CISL e UIL. Anche sulla base delle conclusioni del negoziato con il governo su investimenti, mercato del lavoro e Mezzogiorno. La mobilitazione, dunque, è decisa a caricarsi di un netto significato politico nel caso il prossimo incontro a Palazzo Chigi non dovesse produrre risultati. Intanto, la Confindustria reagisce nervosamente alle scelte del sindacato: oggi si riunisce il direttivo per decidere di mettere all'ordine del giorno della prossima assemblea (chiamata a rinnovare le cariche al vertice) anche la disdetta dell'accordo del '75 sulla scala mobile.

Stefano Cingolani

(Segue in ultima)

Il CSM convoca una seduta sul fenomeno mafioso

ROMA. — Una riunione interamente dedicata al tema della lotta alla mafia sarà tenuta dal Consiglio superiore della magistratura. Lo ha deciso ieri lo stesso organismo che ha anche convocato una seduta straordinaria per discutere la ripresa della collaborazione governativa tra DC e PSI, quale significativa espressione del tentativo di rilanciare questa dottrina carica di integralismo? In questi giorni Forlani è stato presentato come candidato alla segreteria democristiana come possibile garante dell'equilibrio pentapartitico, nelle vesti di interlocutore privilegiato del Partito socialista. Ciò che egli ha detto ieri agli alleati di governo ha avuto invece il tono del richiamo arrogante, della brusca tirata di briglie. L'alleanza pentapartitica dovrebbe essere, secondo il quadro tracciato da Forlani, qualcosa di molto vicino al modello centrista degli anni Cinquanta più che a quello successivo del centro-sinistra. La riconquista docile degli alleati nel confronti della DC (finora impacciata, ha detto Forlani — dai troppi condizionamenti esterni) dovrebbe costituire la condizione di uno sbocco moderato della crisi che investe l'Italia. Parlare di politica di riforme su tale base diventa quindi un assurdo, si tratta di piccole o di grandi riforme. Al partito governativo non si lascia in sostanza che questa scelta: o mettersi in riga in uno schieramento pentapartitico concepito rigidamente come una gabbia, o rassegnarsi a una nuova fase di esasperata conflittualità, una condizione di governo a nuovi sussulti in un quadro di convulsa instabilità. Non solo: se si dovesse arrivare alla rottura, e dunque alla dissoluzione della «gabbia», la prospettiva, e rigettando sugli alleati tutte le responsabilità. Ecco il modo usato da Forlani per lanciare la propria proposta di leader dc e di garante degli alleati. Qui sta — è evidente — (Segue in ultima)

Mentre nuovi gravi scontri si sono ripetuti ieri a Stettino

Sono 1400 gli arrestati in Polonia

È stato ripristinato quasi dovunque il coprifuoco - Interrotti anche i telefoni - I drammatici incidenti di lunedì si sono svolti, oltre che nella capitale, in molti altri centri

VARSAVIA. — La polizia polacca, dopo gli incidenti di lunedì, avrebbe arrestato, secondo fonti non ancora ufficiali, oltre 1.400 persone (270 solo a Varsavia) ed una parte di esse verranno giudicate per distruzione di tribunali militari. Nello stesso tempo si è appreso che le manifestazioni più imponenti si sono registrate a Stettino, Varsavia, Danzica, Lublino e Breslavia. La più imponente, in assoluto, è stata la manifestazione di Stettino perché

i dimostranti sono riusciti a far aderire alcuni operai dei cantieri navali «Warski». La conferma viene proprio dalle fonti ufficiali. «Gli avvenimenti in alcune località del littorale baltico» — ha scritto l'agenzia «PAP» — hanno avuto carattere tempestoso. A Stettino in piazza della Vittoria la folla ha costruito delle barricate con bancarelle e gruppi di avventurieri hanno occupato e incendiato un

(Segue in ultima)

I drammatici fatti di questi giorni, dopo i timidi tentativi di allentamento delle restrizioni, riportano la vicenda polacca indietro, al clima del «colpo» del 13 dicembre. In questi mesi il tempo si è fermato, sotto il manto dell'ordine, tutti i problemi sono rimasti. Anzi, lo «stato di guerra» ha alimentato nuove e più gravi tensioni, più acute contrapposizioni, erodendo i presupposti di quell'«intesa nazionale» che rimane, ancor oggi, l'unica soluzione ragionevole per assicurare alla Polonia un effettivo rinnovamento. Sarebbe quindi molto pericoloso se, dopo gli scontri di Varsavia, la risposta delle autorità polacche ricalcasse la sterile e rischiosa strada percorsa in tutti questi mesi. Occorre con urgenza, invece, ridare voce a quelle forze rappresentative della società che possono garantire la praticabilità della via dell'«intesa» e del dialogo: l'unica via per evitare nuovi scontri sanguinosi e una nuova tragedia.

A PAGINA 7

Il ministro algerino Benyahia si schianta con l'aereo in Iran. Teheran accusa l'Irak

TEHERAN. — Drammatica e oscura morte ieri in Iran del ministro degli esteri algerino, Mohamed Seddik Benyahia, mentre si apprestava a fare la spola tra Baghdad e Teheran per porre termine alla «guerra dimenticata», al lungo e sanguinoso conflitto tra Iran e Irak. L'aereo su cui

viaggiava il ministro algerino, un mini-jet «Grumman G-2», proveniente da Cipro, è precipitato in territorio iraniano nei pressi del confine con la Turchia. Le autorità iraniane affermano che l'aereo è stato abbattuto da caccia militari irakeni. Una dichiarazione

ufficiale del ministero degli esteri iraniano, infatti, sostiene che l'aereo su cui viaggiava Benyahia, insieme ad altri funzionari algerini, era stato inseguito da caccia irakeni e che la torre di controllo dell'aeroporto iraniano di Tabriz aveva dato istruzioni

all'aereo algerino per cambiare direzione e dirigersi su Ankara per sfuggire all'attacco dei caccia irakeni. Da quel momento, afferma la dichiarazione, le comunicazioni (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE IN PENULTIMA

Il congresso dc verso la conta: stanotte l'elezione del segretario

Tra fischi e ovazioni la kermesse di demitiani e forlaniani

Per le due parti sono intervenuti Galloni e Bodrato, Bisaglia ed Emilio Colombo

ROMA — Una partita di ping-pong: così va questo dibattito al XV Congresso della DC, dopo che la presentazione delle candidature di De Mita e di Forlani ha spinto i maggiori e delegati a giocare o da una parte o dall'altra. E, per giocare si gioca, ma quella che si vede non è certo una partita da grande torneo. Perché le palle che i vari avversari si scambiano — magari con cattiveria e cercando l'effetto — sono il più delle volte sgonfie: dentro non c'è il peso delle grandi questioni del Paese e delle indicazioni per affrontarle. Così la platea di invitati e delegati — che lo sa — si divide in squadre di tifoseria più che in gruppi di opinione; appena l'oratore si presenta alla tribuna, essa si gela se deve applaudire o disturbare. Tanto che sia Galloni che Bisaglia, sia Bodrato che gli altri si sono avuti da un parte fischi e dall'altra ovazioni.

Galloni (squadra De Mita) ha addirittura fatto a farsi sentire. Forse perché, avendo parlato tra i primi, ha trovato le ugne più fresche e agguerrite. Galloni ha inteso, non a caso, il tema della "nuova politica", e ha fatto il suo discorso. Ma, a dispetto di quanto ha detto, non ha fatto il nome di De Mita come del dirigente più capace di uno sforzo di rinnovamento delle rotture del XIV Congresso e di recupero delle indicazioni fondamentali di Moro e Zaccagnini. Rumor ha presentato Forlani come un "proteggente" che ha scelto in ragione della sua collocazione centrale; mentre Emilio Colombo gli ha fatto eco individuando in Forlani il "garante di una linea certa, flessibile ma coerente, non discontinua né ambivalente, capace di valorizzare i punti di convergenza e superare contrasti, sovente occasionali".

Tutti gli interventi, insomma — con o senza fumosismi verbali e retorici — si sono ridotti a pure dichiarazioni di voto preconcette da "cappelli" politici: qualcuno per salvare la forma, qualche altro per spiegare il proprio dissenso dalla vecchia corrente di appartenenza o dal vecchio leader. Toni Bisaglia, ad esempio, che non è confluito con Piccoli su De Mita, ha spiegato la sua posizione con un attacco esplicito e velenoso al segretario uscente e al doroteo del nuovo centro-sinistra: «Sono orgoglioso — ha detto infatti — di non stare al centro con coloro che ci siano per ragioni politiche ma per ben altri motivi. Costoro — ha vaticinato minaccioso — conserveranno per un po' di tempo il potere, ma perderanno la loro credibilità politica».

Bisaglia, senza preoccuparsi degli inviti che anche ieri si sono sentiti (ad esempio da Bodrato) a non lasciarsi condizionare dall'esterno, ha affrontato di petto la questione dei rapporti con i socialisti e addirittura della presidenza del Consiglio. Premesso che la DC non può essere equidistante dal PCI e dal PSI, ha aggiunto: «Chi persegue principalmente il potere può farsi garante del processo di rinnovamento della presidenza del Consiglio. Premesso che la DC non può essere equidistante dal PCI e dal PSI, ha aggiunto: «Chi persegue principalmente il potere può farsi garante del processo di rinnovamento della presidenza del Consiglio».

Nella mattinata il compagno Ugo Vetere ha portato al Congresso il saluto dell'Amministrazione di Roma, la città — ha ricordato — che ha raccolto oltre un milione di firme contro il terrorismo e si è costituita parte civile nel processo per l'assassinio di Moro.

Vanja Ferretti

Rinascita

avverte tutti i lettori, abbonati e organizzazioni di partito che il numero speciale della rivista dedicato ai venti anni di

Rinascita settimanale

(Numero aperto da un editoriale del compagno Pio La Torre)

uscirà in ritardo a causa di uno sciopero a scacchiera in corso nei vari reparti della tipografia in cui si stampa il settimanale



ROMA — Stretta di mano fra De Mita e Forlani; al centro l'on. Evangelisti colto in un gesto singolare

È nato il raggruppamento «PAF» (Piccoli, Andreotti, Fanfani)

Presenterà una propria lista collegata a quella della sinistra e appoggerà De Mita. Spera di ottenere più del 30 per cento dei voti - Per chi voteranno gli «esterni»?

ROMA — È nata la componente di «centro-sinistra» che ha definito Franco Evangelisti, altrimenti detta «area PAF» (dalle iniziali di Piccoli, Andreotti e Fanfani) che regala l'apporto prevedibile di più del 30% dei voti congressuali alla elezione del segretario. L'area PAF ha scelto De Mita, e — come hanno annunciato alla stampa ieri Evangelisti, Daria e Gava — presenterà una lista unica collegata alla lista che sarà presentata dalla sinistra.

Così le vecchie correnti — dorotei, andreottiani, fanfaniani — si sciolgono e si fondono in funzione della notte decisiva di oggi quando i 300 delegati saranno chiamati al voto. Con De Mita, sulla carta, oltre al 30-35% dell'area PAF, c'è il 30% della sinistra «Bodrato, Zaccagnini, «Base» (eui si sarebbero aggiunti anche i basisti lombardi, superate alcune perplessità). Con Forlani per ora c'è il resto: poco più del 30% del congresso, con i dorotei attorno a Bisaglia, gli amici di Colombo e Rumor, Prandini, Donat Cattin e Mazzotta. I fanfaniani sono la corrente più travagliata dopo la defezione del loro leader, e solo una parte resta a sostenere la candidatura Forlani. Con Fanfani andrebbero Manfredi Bosco, Daria, Bubbico, Giampaolo Cresi e la componente giovanile: un 30%.

della vecchia corrente di Nuove Cronache mentre il resto rimarrà vicino a Forlani (tra questi la senatrice Falucci, Malferi, Natali, ed altri).

Si arriverà così con tre grossi schieramenti: la sinistra, l'area PAF e il nucleo sostenitore di Forlani — alle elezioni di questa notte. Difficile fino all'ultimo una previsione sulle proporzioni di voto. Anche perché le alleanze interne, le alchimie di gruppo, e la consistenza stessa del corentone di «centro-sinistra» può subire delle variazioni. Tra l'altro, ad indicare come la «borsa» correntizia oscilla, c'è da segnalare che i dorotei avvicinati a Piccoli e che in un primo tempo si aggiravano su un 10%, nelle se-

rate di ieri sarebbero cresciuti di un 3%. D'altra parte è stato lo stesso on. Bodrato, amico di Piccoli e sostenitore di De Mita, ad osservare che «i veri elementi distintivi tra i due candidati alla segreteria sono marginali, dal momento che nessuno propone una alternativa all'attuale alleanza di governo».

È un tono di giudizio cauto ed attento. Simile a quello di Andreotti, il quale valutando il discorso di Forlani proprio ieri ha sottolineato un passaggio: «L'evoluzione della politica che non vuol dire affatto una linea politica che miri a rotture o a rendere più difficili i rapporti con gli altri partiti».

Di tono analogo a quello di Antonio Gava, confluito con Piccoli: per lui, Forlani ha fatto un discorso «molto ampio, di patriottismo di partito, e quindi condivisibile da tutti».

Sempre per quanto riguarda Forlani il suo discorso di ieri, a parte un ovvio e molto lusinghiero giudizio di Bisaglia («ampio respiro culturale, grande tensione morale»), c'è da registrare la netta e sferzante critica dell'ex presidente dell'Unione Cattolica, l'esterno Mario Agnes. «Mi aspettavo molto di più — ha detto quest'ultimo —. Il momento che attraversa il partito in Italia esige prospettive, e risposte molto più robuste e molto più dense di operatività. Intanto sempre tra gli esterni la pattuglia del Movimento popolare sembrerebbe orientata a votare per Forlani. Il loro capo, Formigoni — presente al congresso ma senza diritto di voto — ieri ha avuto un incontro «in separato» con Piccoli, poi con Andreotti. Quindi ha rilasciato una dichiarazione sbilanciata in cui apprezzava «alcuni protagonisti della assemblea di venerdì che hanno dimostrato di capire più a fondo quel che nella assemblea è stato detto, ha confermato che a lui sembra siano raggruppati in una certa area».

Duccio Trombadori

Reichlin: qual è il giudizio del PSI su questo Forlani?

Il compagno Reichlin ha così commentato il discorso di Forlani: «La proposta di Forlani al PSI è chiara: un'alleanza in funzione di una soluzione moderata della crisi italiana, facendo fronte comune contro l'opposizione politica e sociale e contro un PCI rappresentato come una forza che si sarebbe autoesclusa dal gioco democratico. Su questa base Forlani pensa che, alla lunga, l'egemonia resterà nelle mani della DC. Ciò che non è chiaro è perché un partito di sinistra come il PSI debba considerarlo come il suo interlocutore privilegiato».

Aumentano le astensioni: c'è il rischio di un brusco ritorno al passato

Alle urne mezzo milione di militari per un'elezione quasi dimenticata

ROMA — A quasi quindici giorni di distanza dalla prima votazione per il rinnovo delle caserme (si è votato intorno al 20 aprile per le «preliminari») ancora mancano dati ufficiali sull'affluenza alle urne. Al Ministero della Difesa non se ne preoccupano granché nonostante la consultazione abbia interessato duecentomila militari (cioè quasi la metà dell'intero organico delle Forze armate) e ci fossero nell'aria preoccupanti e ripetuti segnali di astensioni programmate e di massa.

Questa lentezza è a suo modo illuminante: dimostra con quanto poco interesse queste votazioni siano seguite perfino negli ambienti che, almeno sulla carta, dovrebbero essere i primi, se non altro per compiti istituzionali, a interessarsi di fenomeni così importanti per la comunità militare.

In questa primavera mezzo milione di uomini e donne stellate devono eleggere in una serie di consultazioni successive (che nei programmi andranno avanti fino a giugno) i consigli di rappresentanza, cioè quegli organismi di democrazia all'interno delle Forze armate nati con la legge dei principi del '78.

Il 20 aprile si è votato per designare i candidati da eleggere nelle votazioni successive. Entro maggio i militari vanno alle urne per la costituzione dei nuovi 800 COBAR (consigli di base); poi si voterà per i 27 COIR (consigli intermedi di rappresentanza) e infine questi eleggeranno il COCER (consiglio centrale) che è una specie di parlamento dei soldati.

Da dati parziali e non ufficiali che cominciano a circolare risulta che questa volta molti soldati hanno deciso di non votare. Si parla di un venti per cento di astensioni, una cifra altissima, soprattutto se messa a confronto con la partecipazione plebiscitaria delle volte precedenti.

In alcuni casi la disaffezione al voto tocca punte che superano il quaranta per

cento. Perché questa caduta verticale e, all'apparenza, misteriosa di partecipazione tra i soldati? Perché tanta riluttanza intorno a queste elezioni perfino negli ambienti «ufficiali»?

Eppure queste votazioni sono molto importanti per le Forze armate italiane. Si leggono quegli organismi che, al momento in cui lavorano, hanno il compito di «mettere in moto» le leve di un'occasione che con essi «la Costituzione entrava finalmente nelle caserme». Le rappresentanze in questi due anni di vita sono state sottoposte ad un'azione di logoramento pervicace e subdola, nascosta e dirompente. Pensando che il loro compito era di «mettere in moto» le leve di un'occasione che con essi «la Costituzione entrava finalmente nelle caserme».

Le rappresentanze in questi due anni di vita sono state sottoposte ad un'azione di logoramento pervicace e subdola, nascosta e dirompente. Pensando che il loro compito era di «mettere in moto» le leve di un'occasione che con essi «la Costituzione entrava finalmente nelle caserme».

Le rappresentanze in questi due anni di vita sono state sottoposte ad un'azione di logoramento pervicace e subdola, nascosta e dirompente. Pensando che il loro compito era di «mettere in moto» le leve di un'occasione che con essi «la Costituzione entrava finalmente nelle caserme».

Le rappresentanze in questi due anni di vita sono state sottoposte ad un'azione di logoramento pervicace e subdola, nascosta e dirompente. Pensando che il loro compito era di «mettere in moto» le leve di un'occasione che con essi «la Costituzione entrava finalmente nelle caserme».

Le rappresentanze in questi due anni di vita sono state sottoposte ad un'azione di logoramento pervicace e subdola, nascosta e dirompente. Pensando che il loro compito era di «mettere in moto» le leve di un'occasione che con essi «la Costituzione entrava finalmente nelle caserme».

RAI-private: di nuovo parola alla Consulta

ROMA — Il pretore di Roma, Preden, ha deciso di rimettere alla Corte costituzionale gli atti della nuova causa che la RAI aveva intentato contro le reti tv private «Italia 1» di Rusconi, «Rete quattro» del gruppo Caracciolo-Mondadori-Perrone, «Canale 5» di Silvio Berlusconi, accusati di aver attivato circuiti nazionali in violazione delle leggi vigenti e delle precedenti sentenze della Corte costituzionale. La Consulta che tuttora il monopolio pubblico in abito nazionale. La mancanza di una legge di regolamentazione — neanche presentata ancora all'Assemblea del Parlamento per la latitanza di governi e ministri, i contrasti esistenti nella maggioranza di governo — sta facendo vivere, in sostanza, un nuovo capitolo di questa ininterrotta polemica legislativa che ha visto, da quando il Gruppo Rizzoli, ora il pretore Preden ha motivato la necessità di un ulteriore pronunciamento della Corte con tre ordini di motivi commentati positivamente dagli avvocati dei gruppi privati, destinati comunque a suscitare più di una polemica: 1) i fatti più recenti mettono in dubbio — come la Consulta aveva affermato ultimamente — che, venendo meno il monopolio pubblico, l'attività televisiva privata possa concentrarsi in poche mani costituendo oligopolio; in realtà si sarebbe sviluppato un regime concorrenziale e pluralista; 2) la diffusione dell'arte e della cultura non può essere sottoposta a regime di monopolio; 3) l'unica forma di trasmissione televisiva che può essere sottoposta a tale tutela è riservata, quindi, al servizio pubblico. L'informazione (i telegiornali, insomma) non tutta l'altra programmazione.

Pesano abbastanza il ruolo e la valutazione operaia all'interno del PCI?

Caro direttore,

La sensazione che scaturisce dal dibattito in corso nel Partito è quella di essere solo all'inizio di una grande discussione, che però stenta ancora a decollare. Ciò significa che il dibattito non ha ancora sfociato nell'ambito di ristretti confini, minoritari rispetto alla gran massa degli iscritti che non partecipano. Questo pone il problema del coinvolgimento, senza il quale non vi può essere adeguata rappresentatività e determinate scelte e posizioni: se nella ricerca ed elaborazione, cioè, continua a non emergere il ruolo e la funzione della classe operaia.

Quali strumenti hanno gli operai e i lavoratori in Parlamento? Quali strumenti hanno gli operai e i lavoratori in Parlamento? Quali strumenti hanno gli operai e i lavoratori in Parlamento?

È bene non dimenticare che l'acutizzarsi della crisi del capitalismo non comporta solamente un acuirsi dello scontro fra le classi fondamentali; ma con esse vengono coinvolti tutti gli strati che compongono la società. E questi strati sono spinti a porre non solo nel campo economico e politico, ma anche in quello teorico e culturale. Questa realtà oggettiva esterna al Partito non può non riflettersi nel suo interno, dal momento che il Partito non è la Società. Pertanto da questa realtà nessuno è immune, neanche i comunisti! Ne consegue che la stessa composizione sociale del Partito si traduce in opinioni e interpretazioni fra loro differenti non solo nella forma ma anche nella sostanza.

È sufficiente allora il peso quantitativo del 40% circa degli iscritti al Partito di origine operaia, se poi vengono a mancare metodi e strumenti qualitativi ad essi organici, atti a far emergere il loro ruolo dirigente e a farli partecipare in prima persona alla elaborazione delle decisioni e delle scelte?

Si deve sottolineare che ad ogni strato sociale corrisponde, anche se non meccanicamente, una tendenza o categoria culturale, con opinioni e idee a volte opposte. Ma che dovrebbe essere tenuto sempre presente per i comunisti è che non è esclusivamente dato per scontato che la vittoria «inevitabile» viene conquistata da chi rappresenta il reale futuro; che può invece prevalere chi ha più «potere» (mezzi e strumenti, teorici, culturali e non) anche se è una minoranza rispetto al peso quantitativo della classe operaia. In questo caso non è affatto dato per scontato che tale prevalenza debba essere quella degli interessi del socialismo.

Quindi il pronunciamento e la partecipazione attiva rispetto alla formazione delle scelte e delle decisioni da parte degli operai e dei lavoratori comunisti in tutte le questioni — nessuna esclusa — oggi dibattute nel Partito, rappresentano una vera e propria discriminante; altrimenti viene a cadere l'immagine e la stessa fisionomia della società a cui vogliamo giungere.

Ritorno quindi all'ordine del giorno la necessità che la parte politicamente attiva della classe operaia e dei lavoratori si impadronisca di efficaci strumenti e mezzi adeguati, se si vuole trasformare radicalmente la società ed eliminare i timori latenti, esistenti e diffusi, di imboccare la strada della socialdemocrazia.

Mario PURICELLI, Rolando GIALEVERA, Maria GARAVAGLIA e Edoardo PORRO (della Sez. del PCI di Cuggiono - Milano)

Angera, Trieste, Torino. Milano... una vita

Caro Unità,

sono una vita abbonata di 85 anni, la mia vita l'ho spesa sempre lottando e fui ad Angera con i compagni a quell'Ufficio politico clandestino del PCI nel 1923. Sono nato a Milano ma ero in carcere a Trieste nel 1943 quando cadde il fascismo.

Faccio un appello a tutto il popolo ad essere uniti, non stancarsi di fare proteste per la pace, anche davanti alla RAI, alle sedi del governo, nelle fabbriche: non dobbiamo tornare indietro. Rammentiamo il 1920, la lotta per l'occupazione delle fabbriche; a Torino resistevano, ma a Milano i dirigenti della Confederazione del Lavoro cedettero. Cosa succederà poi?

LINA MORANDOTTI (Ronchi dei Legionari - Gorizia)

Come mai è stato un «marcia indietro»?

Caro Unità,

L'Italia è molto ammalata. Sono una donna di novant'anni e di questa sua malattia ho sempre sofferto, fin dalla mia infanzia. Ho nipoti e pronipoti e non vorrei che passassero questo che ho passato io.

Tante volte penso quando andavamo ai comizi con le nostre bandiere rosse ai tempi di Nenni e Saragat, bravi oratori, di tanta fama. Saragat aveva messo un grande entusiasmo, dopo, col tempo, sono svanite le grandi illusioni. Quante volte mi sono chiesta come mai un uomo di tanta fama fosse un «marcia indietro». Allora stia bene attento l'on. Bettino Craxi con quei baci e quelle carezze. E in qualche modo una forma di protesta, in molti casi, forse, un tentativo (sbagliato) di esprimersi perché non le Forze armate la democrazia non è stata molto meno.

Il venti per cento di astensioni non è un dato catastrofico, ma senza dubbio allarmante. Esso nasce non tanto come risultato della capacità di presa della sinistra estrema nella base militare, quanto perché è stato un dato catastrofico, ma senza dubbio allarmante. Esso nasce non tanto come risultato della capacità di presa della sinistra estrema nella base militare, quanto perché è stato un dato catastrofico, ma senza dubbio allarmante.

MARIA ARMAROLI BARONCELLI (Bologna)

La botte piena ma non la moglie ubriaca

Caro direttore,

Vorrei rispondere alla signora A. N. di Roma (lettera pubblicata il 9 aprile) che lamenta di non avere «giusto» il raddoppio dell'affitto di un negozio acquistato e dato in locazione nel 1964. Vorrei ricordare che tutti i risparmiatori sono stati penalizzati in questi anni e che l'investimento immobiliare lo è stato molto meno.

Faccio qualche esempio: chi ha investito i risparmi in obbligazioni al 6% nel 1964, ora si ritrova praticamente con un pugno di mosche, e sono la maggioranza dei piccoli risparmiatori. A riprova basta dare un'oc-

chiata alle quotazioni del reddito fisso: e nessuno che si sia preso mai la briga di difenderle.

Chi ha investito in immobili 5-10 milioni, come la signora probabilmente, ora si ritrova con un valore di 50-100 milioni. E gli arricchiti sarebbero coloro che, dopo avere pagato aumenti di affitto del 60% negli ultimi quattro anni, si sono visti appiappare un ulteriore aumento del 100% con la legge Nicolazzi? Pretendere la botte piena e la moglie ubriaca, in tempi come questi, mi pare un po' troppo.

PASQUALE PICCOLI (Torino)

E non ci si accorge che si tratta sempre della stessa cosa

Caro Unità,

sono un ex marittimo da poco in pensione, simpatizzante della sinistra sin dalla nascita della Repubblica, con maggiori preferenze per il PCI per ragioni morali, sebbene temperate da un profondo innato senso antidogmatico.

Voglio segnalare il consiglio di Pietro Ottone pubblicato il 25 aprile su un giornale genovese, dove ad un certo punto dice: «È necessario un cambiamento profondo anche nel mondo politico... Gli uomini politici che per primi sapranno agitare la bandiera del cambiamento, ripudiando i vecchi metodi e le vecchie usanze, avranno un enorme successo».

Sordi a queste osservazioni, i politici nostrani invece continuano a seguire con ansia le alchimie delle riunioni pregressuali democristiane: 15% a Tizio, 10% a Caio, 12,5% a Sempronio, uguale a Tizio - Caio - Sempronio; oppure Caio - Sempronio - Tizio; e non si accorgono che sempre degli stessi si tratta.

LUCIANO ORENDO (Genova)

E gli istituti traboccano di bambini in attesa

Caro Unità,

perché non farci portavoce del problema dell'adozione che interessa una marea di gente? Perché non proponiamo in Parlamento (o nell'eventualità nei comizi elettorali) di eliminare le esatte lungaggini burocratiche che portano all'esasperazione gli aspiranti genitori?

Non dico certo che si debba arrivare alla distribuzione di bambini come fossero dei giocattoli da distribuire ai bambini. Ma che si debba avere un bambino si debbano aspettare anni ed anni (anche 8, come ho potuto vedere di persona da conoscenti) quando si riesce ad avere un bambino dell'estero in 6-7 mesi. Perché i nostri istituti traboccano di bambini in attesa.

ROBERTO PASQUALI (Castello d'Argile - Bologna)

Il pinzimonio

Caro direttore,

voglio parlare di quanto mi sia costato caro, inaccettabilmente caro, aver deciso, un giorno che andavo di fretta, di scegliere il Motel Agip di Vicenza per fare un veloce spuntino allo scomodo banchetto della «tavola calda», convinto anche di... incidere meno sui costi aziendali.

Per un pinzimonio composto da 1 finocchio, 2 cetoli tagliati in quattro e da 3 gambette di sedano crudo calibrate da 10 centimetri, da intingere in una coppeda dove misti a piacere olio e sale, ho pagato, per esempio, 4000 lire. Mentalmente ho detto a me stesso che in un Motel Agip non metterò mai più piede, portafoglio e sedere.

GIANNI INFANTI (Vicenza)

Quel che pensa la redazione appare nelle altre colonne del giornale

Caro direttore,

1) Non mi spiego fino in fondo il perché della insufficiente azione del PCI nella lotta contro le lottizzazioni e per la riforma democratica dei mezzi pubblici di informazione di massa, Rai-Tv in testa. Ciò tanto più che tali strumenti di informazione assumono un ruolo sempre maggiormente centrale. Io non sono tra quelli che propugnano campagne per non pagare il canone di abbonamento. Però non accetto neanche di stare quieto, di prendere quello che passa il convento: di fermi «spuntare in facciata» dopo aver pagato tale servizio. La scarsa iniziativa del PCI va superata prontamente. La gente osserva e giudica.

2) Si sente e si diffonde la necessità che l'Unità trovi i modi più giusti perché tutti i compagni, non solo gli «addetti ai lavori», possano conoscere in modo essenziale i termini dei lavori del Comitato centrale del PCI. Ciò potrebbe avvenire facendo apparire, in bella evidenza, un riepilogo degli orientamenti principali emersi e delle decisioni assunte. Dobbiamo capire fino in fondo che non tutti i compagni hanno il tempo e la possibilità (e, a volte, la volontà) di leggere le 3-4 e più pagine di piombo che ripartono diffusamente i dibattiti che si sviluppano nel CC (o in iniziative nazionali importanti).

3) La rubrica «Lettere all'Unità» è un fatto positivo: va incoraggiata, curata con attenzione e seguita con scrupolo politico. Al di là di ciò, mi pare un po' strano che, di regola, chi scrive e dice «la sua verità» e chi scrive affermando il contrario, abbiano egualmente ragione; ciò in assenza, soprattutto, di un parere dell'Unità. Comprendo che si tratti di una tribuna libera ed aperta; però, forse, è utile, ogni tanto e per certi problemi, fare il punto e dire come la pensa l'Unità. Io non rischiero, per democraticismo eccessivo, di scendere a criteri troppo «liberi e spontaneistici».

RINO VERNOCCHI (Ravenna)

Padiglione 6

Signor direttore,

Vorrei corrispondere con delle ragazze italiane, usando la lingua francese. Ho 20 anni, studio ingegneria meccanica e mi interesso di sport, musica e viaggi.

INGM Bourmes - Pavillon 6 - Algeri

A Palermo la dura battaglia contro il terrorismo politico-mafioso dopo l'agguato a La Torre e Di Salvo

Unanime richiesta di una svolta profonda «Senza unità non ci sarà riscatto»

Un appello del Presidente della Regione, il dc D'Acquisto - Decine di assemblee affollate, tese, piene di passione e di emozione per l'assassinio dei compagni Pio La Torre e Rosario Di Salvo - Per ora sono poche le novità dalle indagini ma si parla di svolta

Dalla nostra redazione

PALERMO — «Resta per tutti noi che abbiamo un ruolo politico di dirigenza la necessità di riflettere sui nostri errori, su una nuova parola da dire, con maggiore coraggio e anche con maggiore verità». E così quegli inviti della grande stampa, che scandalosamente e incredibilmente hanno già fatto le valigie — dando per chiuso il capitolo grande e drammatico del sacrificio dei compagni La Torre e Di Salvo — hanno perso, tra le tante, l'occasione di ragionare e di scavare sotto queste parole scritte per l'Ora con accenti sinceri, e proprio a commento di «Quei fischi in quella piazza» domandata scorsa di funerali, dal presidente della Regione, il dc Mario D'Acquisto, che per l'appunto quel giorno era stato contestato.

«Tutti i nostri caduti — scrive D'Acquisto — sotto diverse bandiere ci obbligano a non dividerci, a non spezzare il nostro popolo e la sua unità morale. Il Mezzogiorno è perduto senza una nuova intesa tra le forze sociali del paese, le grandi masse, i grandi partiti. Se non riusciamo a rilanciare queste immagini declinate le speranze di un nuovo riscatto».

E toni simili ai erano colti, anche, nei discorsi dei rappresentanti della maggioranza e l'altra sera, al consiglio comunale, riunito in seduta straordinaria, per commemorare Di Salvo e La Torre (che ne aveva fatto parte dal '52 al '60). E cioè pro-

Cinque giudici in più assegnati a Palermo

ROMA — Il consiglio superiore della Magistratura — di concerto col ministro di Grazia e Giustizia — ha deciso di aumentare gli organici delle sedi giudiziarie. Nel quadro della definizione della pianta organica degli uffici giudiziari, il CSM ha esaminato la difficile situazione, con particolare riguardo alle sedi di Napoli, Roma, Palermo, Milano e Torino fortemente interessate da problemi di terrorismo e di violenza. Proprio per venire incontro alle difficoltà di queste sedi è stata au-

mentata di 4 giudici la sede di Milano, di 5 quella di Roma, di 6 Napoli, di uno Torino, di 4 Palermo con l'aggiunta, in questa città, anche di un sostituto procuratore. Il provvedimento per Palermo ha inoltre carattere d'urgenza, data la drammatica situazione creata con l'intensificarsi delle azioni delittuose di stampo terrorismo-mafioso, ultima delle quali l'uccisione dei compagni La Torre e Di Salvo. La notizia dell'aumento degli organici non può essere accolta con soddisfazione data la difficoltà in cui sono costretti ad operare, in molte città italiane, i magistrati oberati di lavoro.

prio all'epoca delle battaglie sul piano regolatore. Squilla il telefono e un compagno l'annuncia che il quartiere «Tribunale-Castellare» si sta riunendo il consiglio per tributare solenne omaggio. Dalle scuole le notizie su come sono andate le cose, affollate — le assemblee dei movimenti giovanili. Chi già se ne è andato via da Palermo, perde dunque la possibilità di cogliere, registrare, commentare, quanto ampia e profonda sia la richiesta di una svolta, vera, ampia e profonda, che sale da questa Palermo, da questa Sicilia, costringendoti ad abbattere pure lo steccato tradizionale tra l'informazione politica e il giorno dei cronisti di «nera», spazzato via dall'analisi di verità, di giustizia, di comportamenti adeguati. Cosa c'è? C'è qualcosa? Qualcosa di serio, di approvato, di concreto, e insieme pre-

gnato di prospettive durature, dietro quel correre di investigazione, alla ricerca di giustizia, e quell'affacciarsi degli inquirenti in riunione riservata? Già: riserbo. Ma riserbo su che? Perché si sta preparando, come qualcuno avverte, una prossima svolta, se non nelle indagini vere e proprie, nelle attività repressive ed investigative? Oppure riserbo perché c'è poco da dire, e le indagini sono «boccate», come già altri tentano, già dicono, già scrivono su alcuni giornali? E allora, che tipo? Verso una azione dimostrativa, che dopo tante dimissioni di impotenza nei confronti dei «sanitari» da cui è partita l'orribile sfida terrorismo-mafiosa, gli apparati dello Stato potrebbero, quantomeno preparare? Al sostituto Luigi Croce, il procuratore generale, Vincenzo Vassallo, ha affiancato ieri un altro

magistrato, Francesco Pignatone. Ma mentre raccogli questa notizia, già, sugli scaloni del Palazzo di Giustizia, gli autisti giudiziari fanno un assembramento per richiedere «maggiore sicurezza». Le Alfiere blindate, che non bastano. Gli agguati che si susseguono. La breve dimostrazione, programmata già da tempo, coincide per tragica casualità col nuovo sbarco eccidico. Accanto, il sostituto procuratore Vincenzo Geraci, ancora commenta: «È un omicidio chiaro, drammaticamente illuminante, per il disegno politico che ricomincia, che prosegue, amplifica. In quei colpi sparati a La Torre e Di Salvo c'è questa firma mafiosa. E c'è, come è scritto, anche per noi, anche per tutti coloro che si sono mossi con funzione normale, e il timore, che respingiamo, dobbiamo respingere».

Ieri mattina, nel prefetto Carlo Alberto Dalla Chiesa andava in questura. E tutti sanno cosa c'è. Cui cronisti non vuol parlare. Ma un poliziotto confida: «Ci ha detto che ci vuole impegno, lavoro 24 ore su 24, scordarsi la famiglia, il tempo libero, che queste sono giornate decisive». Più tardi Dalla Chiesa andrà, salendo per corso Calatini, a due passi dal luogo dell'agguato, fino a Monreale, a scoprire una lapide in memoria del capitano dei carabinieri Emanuele Basile, caduto il 4 maggio dell'80 su questa stessa frontiera. Una corona d'alloro, il cui corso dove quegli infami lo uccisero, mentre aveva in braccio la figlia. Alla cerimonia i due fratelli, uno di essi capitano del CC, e il vescovo di Monreale, e i sindaci di Palermo e di Palermo, il comandante dell'Arma, Valdi-

Vincenzo Vassallo

Appello del PCI siciliano a tutte le forze autonomistiche

Dalla nostra redazione
PALERMO — Il comitato direttivo regionale siciliano del PCI si è riunito, alla presenza dei compagni La Torre e Di Salvo, per decidere iniziative immediate ed adeguate volte a continuare l'insensibile lotta e l'impegno per la pace, contro la mafia, per la libertà e per lo sviluppo della Sicilia.

«I comunisti siciliani — si legge in un comunicato reso noto al termine dei lavori — sottolineano la generale commo- zione e l'unanime condanna e sdegno che il barbaro assassinio dei compagni La Torre e Di Salvo hanno suscitato in tutti gli strati sociali, in tutte le forze culturali e sindacali, nelle forze politiche democratiche, nelle istituzioni della nostra regione e in tutto il paese».

«I comunisti siciliani ringraziano il presidente della Repubblica Sandro Pertini e le massime autorità dello Stato e della Regione, che hanno voluto presenziare ai funerali dei compagni La Torre e Di Salvo ed esprimono pieno apprezzamento per la solidarietà dimostrata per gli atti politici compiuti in questa tragica vicenda, dalle forze culturali, sindacali e dalle forze politiche democratiche».

«Le posizioni politiche dei partiti democratici, del presidente della Regione e del presidente dell'Assemblea, assunte in questa occasione, rafforzano la nostra convinzione che la politica del compromesso storico e del corso della commemorazione in piazza Politeama, seguita da questa assemblea, rappresenta l'estrema pericolosità dell'attacco di terrorismo politico-mafioso alla libertà democratica. I comunisti siciliani non hanno alcuna preoccupazione per la corsa al riaro nucleare che coinvolge la Sicilia e non hanno alcuna preoccupazione per la corsa al riaro nucleare che coinvolge la Sicilia e non hanno alcuna preoccupazione per la corsa al riaro nucleare che coinvolge la Sicilia».

«Il comitato direttivo regionale del PCI si rivolge a tutti i militanti e a tutte le organizzazioni per lo sviluppo di iniziative politiche e di movimento del partito in Sicilia».

Solo sciacalli?

Come ispirati dall'identica «velina» due quotidiani siciliani — La Sicilia di Catania e la Gazzetta del Sud di Messina — ieri hanno impugnato la bandiera dello sciacallaggio nei resoconti sulle indagini per le uccisioni dei compagni La Torre e Di Salvo. Tra le tante piste, hanno assai insistito, c'è anche quella «interna». La Torre, dice la Sicilia, «negli otto mesi di gestione della segreteria si era creato anche delle inimicizie spostando uomini e ruoli». La Gazzetta, in fotocopia, insiste: La Torre «negli otto mesi che rimase al vertice del PCI siciliano si era creato delle inimicizie interne spostando uomini...». Con siffatte congetture si vorrebbe colpire il PCI, una seconda volta. Esse non meritano altro che il disprezzo di tutti. Interessato, invece, sapere quali forze le ispirino. Da chi partono le direttive? L'intento è di deviare le indagini? Sarebbe bene che qualcuno ne parlasse pubblicamente.

Giornata europea per la pace in agosto a Comiso

L'accordo con i gruppi pacifisti degli altri paesi - In sette da una settimana proseguono lo sciopero della fame

Dal nostro corrispondente
COMISO — Un grande cartello bianco appeso fuori di una finestra dei muoi di Comiso, con la scritta «settimo giorno di digiuno per la pace fra i popoli e contro il riarmo nucleare ed i missili a Comiso», è l'unico segno che indica la continuazione della silenziosa protesta del presidente del Comitato di Comiso per la pace, Giacomo Cagnès, e degli altri sei pacifisti presso l'aula consiliare.

Il numero si è ridotto in seguito alla partenza dei quattro giovani pacifisti tedeschi che per non perdere il lavoro sono dovuti rien-

trare in patria. «Questa nostra protesta ha già ottenuto alcuni risultati importanti — ha dichiarato in mattinata il compagno Giacomo Cagnès — come l'organizzazione, di intesa con gli ecologisti tedeschi ed altri gruppi pacifisti europei, di una giornata europea contro il riarmo nucleare da tenersi a Comiso nel prossimo agosto». «Fiduciosi che, anche se, il compagno Pio La Torre aveva programmato insieme a noi. Continuiamo a lottare anche nel ricordo di questo nostro compagno barbaramente assassinato insieme al suo autista, il

Raccolti in un volume gli scritti di La Torre

L'iniziativa presa dall'Istituto Gramsci siciliano - Dalle lettere scritte in carcere nel 1951 all'ultimo articolo su «Rinascita»



Angelo Campo

Il compagno Pio La Torre

PALERMO — L'Istituto Gramsci siciliano ha deciso di pubblicare — in una nuova collana edita da De Donato — un libro di scritti di Pio La Torre. Verranno scelti 5 o 6 di questi scritti a cominciare dai più recenti, risalendo fino ai più lontani.

Ci saranno il recentissimo articolo scritto per Rinascita sul tema della pace e del movimento contro i missili a Comiso; il testo del rapporto al congresso dei comunisti siciliani del gennaio scorso; un brano relativo alle lotte per la terra del '49 del recente libro di La Torre sul Movimento contadino edito dagli Editori Riuniti; il testo della relazione di minoranza della commissione parlamentare Antimafia che fu stesa, appunto, da La Torre; l'articolo di La Torre pubblicato da Critica marxista in occasione del ventennale dell'autonomia siciliana; infine la lettera che La Torre scrisse al compagno Paolo Bufalini dal carcere nel lontano 1951.

Nel libro verrà pubblicato anche il testo integrale del discorso funebre tenuto in piazza Politeama dal compagno Berlinguer. Il volume sarà pronto per il trigésimo della uccisione del nostro compagno.

Venerdì assemblea nazionale a Roma: parte la vertenza degli utenti per cambiare il servizio pubblico

Faziosità, trasmissione quotidiana della RAI

ROMA — Dopo tanto tempo la serie sceneggiata Testate e Rai contro la faziosità della RAI con una grande manifestazione nazionale. L'appuntamento è per il 7 maggio a Roma, al teatro «Teatro delle Strisce». Le adesioni si contano ormai a centinaia: dai registi — come Zavattini e Massimo Troisi, Maselli e Nanni Loy — ai «maghi della satira politica» (Altan, Chiappori, Panerbarco), a operatori culturali, giornalisti, esponenti politici, ai comitati per la pace. Sta finendo la stagione del mugugno, l'opinione pubblica sta diventando consapevole che ci si deve battere per il «diritto all'informazione», che non si può tollerare oltre un servizio pubblico che ogni giorno distorce o censura la realtà di questo paese, i suoi drammi e i suoi problemi.

Risponde il compagno Minucci, della Segreteria del PCI: «È un movimento reale e forte quello che sta nascendo. Si illudono coloro i quali pensano di poter proseguire impunemente nelle loro mene senza rendere conto al paese. La gravità di ciò che sta accadendo alla RAI in fatto di faziosità è ormai sotto gli occhi di tutti. Del resto lo stesso Parlamento — attraverso la commissione di vigilanza sul servizio pubblico — ha espresso, per la seconda volta in pochi mesi, un voto di netta critica alla faziosità dell'informazione. A sua volta il Tribunale civile di Roma ha condannato la nomina di due vice-direttori generali avvenuta in violazione della legge e come frutto perverso della nuova fase della lottizzazione imposta nell'

autunno del 1980. Da molti anni i principali Testate e Rai e GR2 — sono prive dei direttori la cui nomina è continuamente elusa in attesa che le correnti e le segreterie dei partiti governativi si mettono d'accordo sui loro nomi. Nello stesso tempo il governo continua a rinviare — venendo meno a impegni assunti davanti al Parlamento — la presentazione della legge per la tv privata: è una situazione di illegittimità e inadempienza che sta ormai raggiungendo il colmo.

In un primo tempo le proposte di legge per la regolamentazione dell'emittenza privata sono state bloccate da una sorta di PSI, il quale ha chiesto che la legge non si limitasse al settore privato ma avesse il carattere di una legge quadro, tale cioè da dare una sistemazione organica a tutti i problemi dell'informazione, pubblica e privata. Successivamente, essendo apparsi una tale pretesa del tutto velleitaria i rappresentanti del PSI e della DC sono ripiegati su una proposta minimalista: quella di una «legge-ponte», che consenta di superare le norme della regolamentazione in attesa di tempi migliori.

In realtà negli incontri riservati della maggioranza, soprattutto DC e PSI continuano a trattare e a scontrarsi su una tale pretesa del tutto velleitaria i rappresentanti del PSI e della DC sono ripiegati su una proposta minimalista: quella di una «legge-ponte», che consenta di superare le norme della regolamentazione in attesa di tempi migliori.

che non modifichi sostanzialmente il quadro attuale e lasci quindi, campo libero alla «spontaneità» del mercato. Il pretesto — evocato anche di recente dal socialista Martelli sul giornale Nuovo — è che tanto vale aspettare il 1985, quando entrerà in funzione la tv diretta da satellite. Allora si avrebbero programmi tv in grado di raggiungere contemporaneamente più nazioni e le leggi fatte oggi non sarebbero più buone.

È un pretesto — osserva il compagno Minucci — perché l'avvento del satellite rende anzi ancor più improrogabile l'esigenza di prepararsi alle novità, che esso comporterà, in modo adeguato, e cioè con una legislazione chiara e intelligente: perché se non si appronta la legge tra poco non ci sarà più niente da fare e il campo dell'emittenza privata sarà dominato da 2-3 grossi circuiti — a cominciare da quello che fa capo a Berlusconi — con una totale violazione delle direttive fissate più volte dal Parlamento. Cortei ambiziose locali per la tv privata, normativa antitrust che renda impossibile la costituzione di oligopoli.

Sull'altro fronte si moltiplicano gli attacchi di DC e PSI alla legge di riforma della RAI per ricondurre il servizio pubblico sotto il controllo sempre più rigido e soffocante dell'Esecutivo (e delle segreterie dei partiti governativi), espropriando il Parlamento delle sue prerogative, rendere più fermo e autoritario il governo interno dell'azienda liquidando o stravolgendo la funzione del consiglio di amministrazione.

Un convegno del PCI il 14 maggio a Bologna

BOLOGNA — «Decentramento e nuova sede regionale RAI di Bologna: una proposta che si terrà il 14 maggio prossimo a Bologna, su iniziativa del Comitato regionale del PCI. L'occasione per il convegno è data, così è stato precisato nel corso di una conferenza stampa svoltasi ieri mattina — presenti i compagni Luciano Guazzoni, Renato Imbeni, Giuseppe Gavioli — dalla recente decisione del Consiglio di amministrazione della RAI che ha dato il via libera alla costituzione della nuova sede RAI a Bologna».

Al convegno hanno assicurato la presenza di un vasto arco di forze e operatori culturali e del settore: dal presidente della RAI, Sergio Zavoli, a diversi membri del consiglio di amministrazione. Alla tavola rotonda conclusiva, che sarà presieduta da Guazzoni, parteciperanno inoltre l'on. Paolo Barbini, della direzione del PSI; l'on. Mauro Bubbico, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza; i professori Umberto Eco e Luigi Pedrazzi ed il compagno Adelberto Minucci.

La tecnica messa in atto dai gruppi di potere della maggioranza è chiara quanto ingannevole: i lavori del Consiglio e della Commissione parlamentare di vigilanza vengono modificati e i botoli o sili per far apparire l'uno e l'altro inefficaci, inutili, persino dannosi, un'impacciatura al buon funzionamento della RAI e la lottizzazione politica. Ciò vale anche per le misure antitrust che si possono fare, come dimostra la legge per l'editoria: l'importante è che pongano tutti gli imprenditori su un piano di parità. Quel che è certo è che non intendiamo più dare tregua a chi per 6 anni ha menato il can per l'Asa. Esclamiamo che si cominci subito a discutere la legge: altrimenti l'intero sistema dell'informazione sarebbe travolto dall'annaripia e i risultati danneggianti sarebbero il servizio pubblico e le singole emittenti locali. Vogliamo impedire un rischio così disastroso: per questo abbiamo dato vita nel paese a centinaia e centinaia di iniziative che hanno registrato una partecipazione al di là di ogni previsione: per questo diamo tutto il nostro sostegno alla «vertenza informazione» e alla manifestazione nazionale indetta a Roma per il 7 maggio.

Antonio Zollo

Non abbiamo manifestato contro il Papa, dicono i dipendenti del Vaticano

ROMA — «Con il corteo silenzioso di lunedì sera non avevamo alcuna intenzione di manifestare contro il Papa; anzi, nell'assemblea generale dei dipendenti vaticani, la più completa fiducia nel Pontefice e nelle promesse da lui fatte un anno fa. Così si è espressa l'Associazione dei dipendenti vaticani (ADLV) che raggruppa circa 1.800 lavoratori del piccolo Stato. E il presidente dell'Associazione, Mariano Cerullo, ha dichiarato che la manifestazione era destinata a dimostrare la compattezza degli associati e la loro solidarietà con i rappresentanti che oggi avranno il primo abboccamento con la controparte. Cominciano, infatti, stamattina le trattative tra l'ADLV e le amministrazioni vaticane sulla piattaforma economica e normativa».

Scopo del corteo silenzioso — è stata la prima volta che una manifestazione del genere si è svolta in Vaticano — è stato anche quello di protestare contro la «politica dilatoria e antisociale» dei responsabili di diverse amministrazioni vaticane.

Principale controparte, che i rappresentanti dei dipendenti vaticani incontreranno a partire da oggi, per un negoziato che, non si nasconde, sarà difficile e complesso, è l'arcivescovo Paul Marcinkus, un nordamericano di origine lituana, nominato dal papa, meno d'un anno fa, pro-presidente della Pontificia commissione per lo Stato città del Vaticano, e che dipende dalle diverse amministrazioni civili del governatorato.

I dipendenti vaticani, che si sono costituiti in associazione riconosciuta dal Papa stesso, poco più di un anno fa (e quindi solo sotto il pontificato di Giovanni Paolo II) hanno, da almeno tre anni, una serie di rivendicazioni economiche che — secondo alcuni prelati — metterebbero in difficoltà il già difficile bilancio della Santa Sede, da tempo dichiarato pubblicamente in deficit per somme crescenti dal 17 al 36 miliardi di lire.

il manifesto

Un miliardo da un editore collettivo

Il manifesto quotidiano, nato undici anni fa da una sottoscrizione popolare, promuove la costituzione di una cooperativa editoriale che ne detenga la testata, affidandola contemporaneamente in gestione all'attuale collettivo tecnico redazionale, garante della continuità politica del giornale.

La cooperativa si fa proprietaria impegnandosi per la somma di un miliardo di lire, in quote che vanno da un minimo di 200 mila lire a un massimo di 2 milioni, rappresentate da azioni del valore nominale di 200 mila lire ciascuna. Possono associarsi alla cooperativa persone fisiche, persone giuridiche o gruppi. Ogni detentore di una o più azioni ha diritto a un solo voto. L'assemblea si riunisce almeno due volte l'anno, per il voto sui bilanci e la definizione di altre eventuali attività editoriali, e per la verifica della corrispondenza della testata ai suoi fini iniziali, risposti nel numero del manifesto del 28 aprile 1982 a firma Rossanda e Pintor.

Le procedure sono affidate al notaio Carlo Leidi, via Piccinini 2, Bergamo. L'intera documentazione amministrativa è a disposizione dei sottoscrittori dalle 10 alle 12 del mattino nella sede amministrativa di via Ripetta 66, Roma.

Il lancio di questo finanziamento, simile ma più formalizzato di quello che undici anni fa permise al manifesto di uscire come primo quotidiano autofinanziato in Europa, sotto forma di cooperativa editrice, si deve a ragioni economiche e politiche.

Sul piano economico, il ritardo delle provvidenze statali disposte per legge, l'aumento vertiginoso degli interessi passivi che ne deriva, la crescita progressiva dei costi a raffronto del blocco del prezzo di vendita, il debito accumulato in dieci anni di gestione (circa 100 milioni annui, irrilevante per altri ma pesante per una piccola impresa) impediscono al manifesto di vivere al livello degli anni '80, anche mantenendo lo stile di stretta economia egualitaria che ha sempre avuto. Soprattutto gli impediscono di aspirare a una più forte presenza, diffusione e influenza — che è la sua ragion d'essere — nella grande area della sinistra a cui si rivolge.

Sul piano politico, il manifesto continua a proporsi come una voce della sinistra italiana inconfondibile con qualsiasi altra e interlocutrice critica di tutte. Nato sull'onda alta di una stagione di lotte, che ha cercato di interpretare e di saldare a una tradizione storica e teorica, oggi sente il peso di un ripiegamento delle speranze ma non crede a un inesorabile riflusso, e continua perciò ad assegnarsi un compito che verrebbe comune a tutta la sinistra: lavorare per il cambiamento delle strutture produttive e statali, superando sia i residui di una cultura passata sia le balzate della modernizzazione; rifiutare la divisione della società in nuovi garantiti e non; ricostruire su queste basi, senza affidarsi a fragili paliogenesi, il primato di una sinistra rinnovata. Un compito, oggi, più arduo di ieri.

La ricerca di un editore collettivo, di un committente di questo orientamento, è dunque insieme una necessità pratica e una verifica politica: la sola che può compiere una testata che non ha padroni e non intende averne. È una nuova costituzione pienamente democratica per un giornale difficile e ambizioso, in tempi difficili e senza ammissioni. Chi intende parteciparvi dovrà prenderne l'impegno (anche scatenando nel pagamento fino al 31 dicembre) entro il 30 giugno. Dal 28 aprile, il giornale esce in una forma modificata, come primo passo di un più compiuto ed esauriente progetto di sviluppo editoriale, che sarà realizzato in rapporto agli esiti dell'appello che oggi lanciamo.

Rossanda Rossanda Luigi Pintor Valentino Parlato
il manifesto, via Tomacelli 146, 00186 Roma - c/c postale n. 708016.

Direttore
EMAUUELE MACALUSO
Vicedirettore
PIERO BORGHINI
Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
L'Unità è un giornale di tipo
n. 4555
Direzioni, Redazione ed Amministrazione
00185 Roma, via del
Teatro 11 - Tel. 06/47801
4550351 - 4550352 - 4550353
4550354 - 4550355 - 4550356
4550357 - 4550358 - 4550359
00185 Roma - Tel. 06/47801

Partono le lotte per i contratti Confindustria: «Ora la disdetta»

Nervosa reazione degli industriali privati alle scelte del sindacato - La riunione della Federazione unitaria con le categorie - Garavini: «È un attacco alla nostra rappresentatività» - Lama e Carniti parlano di una stretta anche con il governo

ROMA — L'azione di lotta di tutti i lavoratori impegnati nei rinnovi contrattuali è destinata a rafforzarsi con nuove aggregazioni e a caricarsi di contenuti politici. Si va, in sostanza, verso uno sciopero dell'industria, dell'agricoltura e dei servizi. Una risposta al padronato che ha scelto la linea dello scontro frontale, ma anche a un governo che tenta di misurarsi con una politica economica antieconomica. Questa l'indicazione scaturita dalla riunione di ieri tra la Federazione unitaria, le organizzazioni di categoria e le strutture regionali. Sono state anche decise una serie di iniziative (sul mercato del lavoro, sulle riduzioni d'orario, sulla professionalità, sul Mezzogiorno e sulle politiche di settore) a sostegno della linea affermata dal sindacato anche con le piattaforme contrattuali.

Nelle stesse ore nel palazzo della Confindustria, all'EUR, si discuteva sull'opportunità di mettere all'ordine del giorno della prossima assemblea generale anche la questione della disdetta della scala mobile. Una reazione nervosa allo sforzo di far emergere il significato politico

del conflitto di cui Garavini parlava nella relazione all'incontro sindacale. All'ampiezza delle esigenze e degli interessi che il sindacato intende rappresentare, si contrappone — ha rilevato il segretario confederale della CGIL — un attacco ai diritti e ai poteri di contrattazione a tutti i livelli con un «cartello dei no» che nega, appunto, la rappresentatività stessa del sindacato. In realtà, le mire del padronato — su questo ha insistito Luciano Lama, nel suo intervento — vanno oltre i rinnovi contrattuali. Sono obiettivi che mirano a ridimensionare il ruolo del sindacato come agente contrattuale, a modificare i rapporti di forza tra le classi e a spostare gli equilibri politici. Per questo — ha aggiunto il segretario generale della CGIL — le posizioni più oltranziste della Confindustria «parlano a noi, ma devono parlare anche ad altri».

Al governo, innanzitutto. Il sindacato, ha detto Garavini, è al tavolo del negoziato di palazzo Chigi, che l'esecutivo opponga una politica di selezione degli investimenti, di nervosa allo sforzo di far emergere il significato politico

spesa pubblica, a quelle forze politiche e imprenditoriali che vogliono approfittare della congiuntura recessiva. Ma il governo «è rimasto sordo e muto», è la denuncia di Pierre Carniti in un articolo pubblicato dal «Mondo».

Di qui, l'esigenza di non separare i due fronti di mobilitazione. Le piattaforme contrattuali — ha detto Garavini — affermano una logica di recupero del potere d'acquisto, ma anche di crescita della produttività attraverso un intervento diretto del sindacato sulla riorganizzazione della produzione, sull'organizzazione del lavoro e sui ruoli professionali. E tutto questo s'incontra naturalmente con le rivendicazioni avanzate a palazzo Chigi. Al-

l'atteggiamento «distruittivo e evanescente» della Confindustria si oppone, così, il proposito sindacale di garantire l'autonomia contrattuale delle singole categorie all'interno di un coordinamento sull'ispirazione politica di fondo dell'impegno per il cambiamento.

E, questa linea, una chiara risposta all'obiezione sullo sciopero «surrogato» che si affaccia anche all'interno del sindacato. Certo, rimangono posizioni come quella di Mattina sulla «distinzione» dei due fronti, ma lo stesso esponente della UIL ha ammesso che, al di là di nuovi appuntamenti di merito, con il governo, il prossimo direttivo unitario non può non

trarre le somme del confronto svolto fino a quel momento, decidendo — nel caso — azioni di lotta «con tutte le conseguenze politiche che comportano». Sembra, così, cadere la maggiore obiezione sollevata dai socialisti all'ultimo direttivo.

Le lotte partono subito, con i metalmeccanici, i tessili e la Regione Emilia Romagna in sciopero il giorno 14 (è Garavini ha espresso il pieno sostegno della Federazione unitaria all'iniziativa). Pochi giorni dopo, il direttivo unitario deciderà le modalità, la durata e, soprattutto, l'estensione dell'iniziativa generale di mobilitazione. Si afferma, così, la consapevolezza che anche lo scontro contrattuale

è tale «che nessuna categoria — lo ha detto il segretario generale della CGIL, concludendo la riunione — può vincere da sola». E questa realtà implica — hanno affermato Lama e Carniti quasi con le stesse parole — la massima unità.

Le divisioni bisogna suscitarle nel campo avversario, agendo sulle contraddizioni di quel fronte. Lama ha parlato di timidi distinguo dell'Inter-sind. Garavini ha richiamato anche certi segnali della Confagricoltura e della Confapi. Ma sono proprio le ultime scelte della Confindustria (sulla scala mobile, ad esempio) a dire che i giochi non sono affatto chiusi.

p. c.

Il 12 ferme le fabbriche di bus 2000 miliardi da spendere

ROMA — Il coordinamento nazionale della Fim delle imprese che producono autobus ha deciso una giornata di lotta e di mobilitazione per il 12 maggio per protestare contro la crisi nel settore.

Oltre duemila miliardi stanziati dal governo con la legge 151 del 1981 sul fondo nazionale dei trasporti — ha denunciato ieri in una conferenza stampa la Fim — devono ancora essere spesi dalle Regioni. Il settore sta ristagnando tanto che nel suo primo quadrimestre dell'82 le ore di cassa integrazione sono state ben 500.000.

Insomma, mentre si aspetta, i duemila miliardi vengono erosi dall'inflazione mettendo a repentaglio migliaia di posti di lavoro (il settore, infatti, occupa oltre seimila lavoratori mentre l'industria occupa non meno di trentamila addetti).

MILANO — Telecomunicazioni, ovvero nuovo Eldorado del potere. Per ora, tra Dc e Psi, è solo una guerra di posizione. Ma a maggio, quando molti consigli di amministrazione dovranno essere rinnovati, probabilmente scoppierà una guerra vera. La posta in gioco, come si dice, è in effetti molto alta: è il controllo, anche politico, di un settore vitale della società italiana del futuro. E, in buona sostanza, il controllo sull'informazione nell'accezione più ampia del termine. Ma non si creda sia soltanto un belletto di pultro, l'ennesimo. I problemi da affrontare sono in realtà assai complessi: di natura economica, finanziaria, tecnologica, e, appunto, politica. Vediamoli con l'aiuto del parlamentare comunista Lucio Libertini, responsabile della sezione di lavoro del Pci che si occupa di questa materia.

Partiamo dal gruppo Stet, a partecipazione statale, che controlla sia l'azienda manifatturiera (Italtel) sia quella di servizi (Istet). Il gruppo naviga tuttora in acque agitate. Il suo motore principale, la Sip, ma anche l'altro, l'Italtel, girano con difficoltà. La situazione finanziaria è pesante, stentano i processi di riorganizzazione, mentre centinaia di migliaia di richieste di installazione telefonica resta-

Si chiama telecomunicazioni il nuovo Eldorado del potere

no insoddisfatti. Ma, come tutti ormai sanno, il nostro paese ha la non invidiabile peculiarità di avere non una ma più aziende di servizi. L'altra importante, dopo la Sip, è l'Asst, che non dipende come la prima dal ministero delle Telecomunicazioni ma da quello delle Poste. E anche la Asst vede crescere rapidamente il suo disavanzo e le sue difficoltà finanziarie. La Sip, alla fine dell'81, aveva 8.041 miliardi di indebitamento, 80% a lungo e 20% a medio termine. L'anno precedente, il deficit del conto economico era stato di 530 miliardi; nel 1981 il disavanzo era stato coperto, anzi si è determinato un utile, grazie all'aumento dei tariffe, ad espedienti finanziari come la cassa conguaglio e il sovrapprezzo, e alla quasi soppressione del canone di concessione che la Sip passa allo Stato. Ma anche qui, il problema è che l'insieme di queste misure diventino, per così dire, croniche, ha ammesso la Sip davanti alla commissione del Senato, non si escluda l'aumento dell'indebitamento per mille miliardi all'anno.

Intanto resta difficile anche la situazione dell'Italtel,

l'azienda che produce apparecchiature di commutazione telefonica destinate alla Sip. Non che manchino segnali positivi. Il piano strategico, ad esempio, è venuto clamorosamente in superficie. Questa, parziale e succinta, la foto del settore. Che cosa accade oggi? La politica — ma forse si dovrebbe coniare un neologismo apposito: la «politica» — irrompe nello scenario economico-finanziario. I socialisti, infatti, starebbero facendo pressioni sulla Sip con un discorso di «questo tipo: la sopravvivenza del gruppo in cambio di una maggiore influenza del partito sul settore. Rientra in questa linea il progetto di concedere alla Sip, a scatola chiusa, aumenti tariffari, cassa conguaglio, riduzione del canone, ricapitalizzazione, e di trasferire parti ricche del servizio di telecomunicazioni a nuove imprese che producano servizi offerti dalle moderne tecnologie — dall'Asst alla Sip. Uno dei posti-chiave che i socialisti avrebbero chiesto sarebbe, appunto, la direzione generale della Sip.

Se davvero le cose stanno così, si tratta di un progetto che trova spazio nella crisi della Sip e del settore. Qual è

il suo punto di forza? È il fatto che rappresenterebbe comunque una proposta di razionalizzazione. Il suo lato negativo è che esso non risolverebbe affatto il problema di una riorganizzazione totale, e lascerebbe dunque aperte molte delle questioni esistenti, fondandosi su compromessi parziali. In questo progetto, insomma, ciò che verrebbe privilegiato è ancora un nuovo equilibrio di potere a danno di un'ipotesi di coerente riordino e sviluppo. La Dc, da parte sua, appare divisa. Una parte sarebbe schierata attorno al ministero delle Poste e all'Asst; un'altra parte, legata alla Sip e alla Stet, scatenerebbe una campagna di opposizione al progetto.

Ma il Pci che cosa propone? Il partito, dice Libertini, innanzitutto non ha alcuna intenzione di cedere alla tentazione di una guerra tra Dc e socialisti. Il progetto è di avviare, contemporaneamente al convegno del 21 maggio, una serie di iniziative in politica politica, coi sindacati, e di spiegare al massimo grado la sua forza parlamentare per sostenere le proprie idee.

Che cosa chiede ed ispirare

alla preoccupazione di affrontare i problemi attuali e di attrezzare il Paese ad un futuro tecnologico sempre più avanzato. Il Pci propone infatti un progetto di riforma del settore che si articola in: azienda di servizi e che sia un'azienda pubblica, autonoma e responsabile del proprio equilibrio economico (escludendo cioè interventi statali a riparo di eventuali deficit); la attuale pluralità di aziende è pura follia. Il processo di unificazione dovrà essere graduale. In questo caso i comunisti vogliono che non si tratti di una graduale senza fine, come spesso accade in Italia, ma che, al contrario, un processo ben definito, con tempi predefiniti e scadenze determinate, fino a quella finale.

Se ciò avverrà, ma solo in questo caso, il Pci accetta anche l'idea del mantenimento della cassa conguaglio e della riduzione del canone. I comunisti, infine, sono dell'avviso che un accordo tra l'azienda produttrice di telecomunicazioni (l'Italtel) e la più importante azienda nazionale di informatica, l'Olivetti, gioverebbe, oltre che allo sviluppo del settore, anche alla riduzione della spesa pubblica e alla riduzione del canone. I comunisti, infine, sono dell'avviso che un accordo tra l'azienda produttrice di telecomunicazioni (l'Italtel) e la più importante azienda nazionale di informatica, l'Olivetti, gioverebbe, oltre che allo sviluppo del settore, anche alla riduzione della spesa pubblica e alla riduzione del canone.

Edoardo Segantini

Quale politica agricola? Sinistra CEE a confronto

Al Parlamento europeo di Bruxelles incontro tra comunisti e socialisti italiani, francesi e greci (PASOK e PC interno)

Dal corrispondente
BRUXELLES — La sinistra europea cerca una strategia comune per giungere ad una riforma della politica agricola comunitaria, i cui effetti perversi contribuiscono all'aumento del prezzo dell'olio, squilibri regionali nell'ambito «alla CEE» e di ogni singolo paese e colpiscono in particolare i paesi più deboli dell'area mediterranea.

Un interessante incontro si è avuto ieri al Parlamento europeo, tra i rappresentanti dei comunisti italiani, dei socialisti italiani, dei socialisti francesi, dei comunisti greci (PC interno) e dei socialisti greci (PASOK). Su un precedente incontro si era discusso dei problemi connessi alla produzione di latte e di carne e più in generale all'agricoltura continentale. È stato uno scambio di informazioni e un confronto di idee tra le sinistre dei tre paesi mediterranei che fanno parte della comunità sui limiti del mercato del grano, dell'olio, degli ortofrutti, sulle difficoltà dei produttori, sulle possibilità di allargare a queste produzioni garanzie

comunitarie. Su molti punti in discussione sono state valutazioni e opinioni diverse ma un largo accordo è emerso sulla necessità che le produzioni mediterranee entrino a far parte integrante della politica agricola comunitaria e che a promotori della politica agricola comunitaria siano i paesi dell'area mediterranea vengano predisposti non solo interventi di mercato ma, soprattutto, misure strutturali. «Prevediamo di continuare questo confronto — ci ha detto la compagna Carla Barbarella — con altri sui problemi concreti della revisione della politica agricola comunitaria e sulle questioni di struttura delle nostre agricolture. Non possiamo attendere passivamente che una riforma della politica agricola venga regalata dal consiglio o dalla commissione. L'ultimo consiglio agricolo ne ha dato una nuova conferma. Nei prossimi mesi, nel corso dell'anno, si entrerà l'aumento dell'indebitamento per mille miliardi all'anno.

Intanto resta difficile anche la situazione dell'Italtel,

ma nella stessa fissazione dei prezzi agricoli si son fatti passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'incontro: «La politica agricola comunitaria — ha detto l'esponente del partito socialista greco — è stata concepita per un'Europa a passi indietro sulla strada della vecchia filosofia. Per noi è stata una trattativa del tutto insoddisfacente. Sono rilievi pienamente condivisi dall'on. Nigenopoulos del PASOK che ha partecipato all'in

Il PCI denuncia i rischi di decadenza della nostra cultura

Lo spettacolo della crisi

ROMA — Un estremo allarme per la precarietà della produzione cinematografica e televisiva italiana è stato lanciato ieri dal PCI. È una crisi che coinvolge l'intera industria della cultura; che, assomata a quella della ricerca scientifica e tecnologica, sta sospingendo l'Italia ai margini delle nazioni avanzate; vanifica le possibilità di un moderno sviluppo; ci riduce al rango di paese dipendente, alla mercé di nuovi processi di colonizzazione indotti dallo strapotere delle multinazionali della comunicazione di massa.

È il rischio — grave e concreto — di una decadenza rapida e irreversibile della cultura italiana. Lo ha denunciato il più recente Comitato centrale del Partito; hanno lanciato di recente accorati avvertimenti i rettori delle Università e scienziati (tra i quali molti premi Nobel); lo ha ribadito ieri il compagno Aldo Tortorella della Direzione, aprendo un incontro con i giornalisti organizzato dal Dipartimento culturale del PCI. Mancano da decenni leggi e riforme, stagnano gli investimenti, si aggrava il divario tra Nord e Sud del paese e una delle nostre risorse fondamentali — i «giacimenti culturali» — per usare un'espressione che piace al ministro De Michelis — resta inutilizzata, sovrappiù dai prodotti di importazione ai quali i «film barzelletta» non possono opporre che una effimera e sbraccata concorrenza.

Bastano alcune cifre e pochi fatti. Lì ha illustrato il compagno sen. Valenza. Nel 1981 abbiamo acquistato 3700 film e telefilm USA, pari al 75% dell'intera programmazione tv italiana, pubblica e privata; il conseguente esborso valutario è stato di 100 miliardi, 1/4 di quanto gli

USA hanno incassato per tutte le loro esportazioni sui mercati esteri. Inoltre, le grandi compagnie americane hanno drenato in Italia — nel quadriennio 1978-81 — 250 miliardi di utili con i loro 621 film immessi nel circuito italiano contro i 521 prodotti nel nostro paese. Nel medesimo periodo l'Italia ha venduto negli USA 100 film; di essi soltanto 10 sono andati in distribuzione.

In compenso la RAI — al di là degli acquisti e degli appalti — tiene investiti in HOT 100 miliardi; specula, invece, di utilizzare il periodo, forse l'ultimo, di felice congiuntura finanziaria per imporsi come struttura motrice della produzione culturale italiana; l'Italoviegole — uno degli enti pubblici della cinematografia — boicotta e non vi è segno di un progetto che lo possa «rimettere in corsa», magari collegandolo a quella struttura a dimensione europea che una mozione presentata al Parlamento europeo auspica come argine allo strapotere delle «major» statunitensi; le sale cinematografiche si sono ridotte dalle 2700 del '76 alle 1750 del 1980; il telefilm di produzione italiana occupa il 3% della programmazione televisiva.

Non esiste, dunque, una ipotesi di progetto per lo sviluppo dell'industria culturale nazionale. Esistono invece tante politiche e tanti compromessi per difendere feudi e poteri sponsorizzati dai partiti e dalle correnti della maggioranza governativa. Non a caso, a 6 anni dalla prima sentenza della Corte costituzionale — che ora un pretore romano invita a pronunciarsi per l'ennesima volta — non è ancora in vista la legge di regolamentazione per le tv private.

Mancano, dunque, le volontà e le capa-

lità politiche per definire una strategia di sfruttamento della «risorsa cultura». E di questi giorni una denuncia del governatore della Banca d'Italia, Carlo Ciampi, in Parlamento: l'Italia va ancora indietro, spende — ultimo paese nella classifica delle nazioni avanzate — lo 0,9% del suo prodotto lordo per la ricerca; il che si traduce, tra l'altro, nella crescente incapacità di reggere la concorrenza persino del terzo mondo sul mercato dell'industria a tecnologia avanzata e intermedia. In una parola: importiamo sempre più telefoni e automobili, ma non esportiamo.

Ha detto Valenza, al termine della sua esposizione ai giornalisti: «Qualcuno ci chiede perché siamo scettici di fronte a ipotesi di un unico intervento legislativo che organizzi tutto e una volta per sempre. L'industria culturale e dello spettacolo è fatta di tanti settori diversi, con diversi problemi, storie ed esigenze; con diversi interventi differenziali. Quello che conta, che non è nei programmi dei ministri e dei governi, che noi comunisti chiediamo, è un progetto complessivo di governo nel quale ogni legge trovi una collocazione naturale e funzionale organizzando le competenze dello Stato, delle Regioni, delle autonomie locali. In questo quadro possono trovare soluzione anche esigenze di accorpamento di funzioni oggi frazionarie in sette diversi ministeri. Ma una strategia che non c'è non la si surroga con un ministero unico della Cultura o con la chimera di una legge omnicomprensiva. Queste rischiano di diventare ipotesi velleitarie, se non pericolose, all'ombra delle quali avanzano lo sfascio e le pratiche lottizzatrici».

Antonio Zollo

Ecco i progetti punto per punto

Terra di nessuno: lo spettacolo e il sistema delle comunicazioni di massa non hanno leggi. Ma il dato, ormai, fa parte della tradizione, di legislatura in legislatura, dal 1948 in poi. Sembra, insomma, che in questo settore essenziale della vita pubblica debbano governare indisturbati occasionalità e arbitrio politico. Si tratta, dunque, di creare tutte le leggi di cui i singoli campi hanno bisogno.

Nei suoi quattro progetti, il PCI lancia una battaglia per il pluralismo, la libertà d'espressione e il rilancio delle realtà locali in nome dell'indipendenza culturale, nonché, in particolare, per il superamento del gap che divide anche il Nord dal Sud.

TEATRO — La legge di riforma del teatro di prosa, è quella che ha compiuto più strada rispetto a tutte le altre per lo spettacolo. E ciò, malgrado gli ostacoli, i ritardi e perfino le piccole trappole lanciate quasi quotidianamente dai partiti della maggioranza. C'è comunque un testo da valutare e da emendare: quello del senatore Boggio (democristiano) presidente dell'opposizione socio-commissionaria. A tutt'oggi, però, gli unici a muoversi concretamente per una discussione di questa bozza (nonché per esprimere i propri emendamenti) sono gli esponenti del PCI.

Manzini tutti si tratta di stabilire con chiarezza quale e quanta parte dei finanziamenti

statali saranno destinati al governo centrale e quale alle regioni. Il progetto governativo parla di 80% dello stanziamento al governo centrale e 20% alle realtà locali; i comunisti più coerentemente con il recente sviluppo produttivo e distributivo degli enti locali parlano di 45% al ministero, 45% alle regioni e 10% finalizzato al rilancio produttivo del Mezzogiorno. Come si vede si tratta di due concezioni dell'intervento pubblico piuttosto lontane tra loro.

Tra gli altri venti emendamenti presentati dai comunisti, poi, ce n'è uno di particolare importanza che riguarda quella strana ipotesi di «Teatro di Interesse Nazionale» avanzata dal senatore Boggio. In pratica si tratta di una sorta di super-riconoscimento ad un teatro stabile nel corso della propria storia culturale più o meno valori davvero inconsueti. L'unico, per ora, a beneficiare di tale riconoscimento (consistente in un privilegio fiscale di ben tre miliardi) dovrebbe essere il Piccolo Teatro di Milano. Ora, a parte l'assurdità di un teatro stabile, è da supporre che all'indomani dell'approvazione della normativa tutti gli stabili si metterebbero rapidamente in coda per ottenere questo aiuto statale ossia consistente dal punto di vista economico.

MUSICA — La proposta di legge avanzata dai comunisti per la musica lirica prevede prima di tutto lo scioglimento dei teatri lirici esistenti che verrebbero poi riconvertiti in istituzioni comunali e intercomunali con fini non soltanto produttivi, ma anche distributivi (questo forse è il settore più criticamente colpito dalla confusione attuale) di informazione e promozione culturale in generale.

L'evoluzione del settore, pure nel settore della musica, impone oggi una modifica, a sostanziale anche dell'«setto formale che regola questo settore dello spettacolo». E, recenti polemiche nate in seno ai comunisti, Enti Lirici (la Scala in testa, ma anche altri) confermano in modo convincente la necessità di modifiche profonde.

TV — Di una legge di regolamentazione della TV private si parla soltanto da un anno. Nel frattempo si sono formate quattro catene nazionali: Rizzoli, oggi praticamente inattiva per difficoltà di finanziamento, Italia 1 che fa capo a Rusconi, la Rete 4 di Caracciolo Mondadori-Perrone e Canale 5 di Berlusconi. Questa è una regolamentazione, la privata hanno finito per accorparsi l'80% del fatturato pubblicitario e registrano un calo nella produzione di materiale originale, dal 32% del '79 al 12,6% del 1980.

L'accordo quinquennale fra Rusconi e la CBS è la punta di una situazione che ci vede assolutamente dipendenti dagli Stati Uniti. Dunque, ecco i punti-forza della proposta del PCI: norme antitrust per gli assetti delle proprietà; divieto, alle private, di trasmettere oltre i confini regionali; divieto di intercomunicazioni permanenti a mezzo ponte-radio; obbligo di produrre in proprio il 30% dei programmi e di acquistarne il 20% da produttori italiani; limiti alla trasmissione di pubblicità con divieto di interruzione dei programmi; regolamentazione nell'uso dei film.

La legge, si specifica, non ha carattere punitivo nei confronti dell'iniziativa privata, ma si propone, anzi, di garantire il pluralismo. E, naturalmente, si accompagna alla necessità di forme di controllo più evolute ed articolate, da parte degli utenti, sulla televisione pubblica.

CINEMA — Esistono vari progetti di riforma del cinema (uno di questi fa capo al PCI), qualche anno fa fu l'oggetto della discussione parlamentare. E la nostra cinematografia, intanto, muore. Al centro del problema, il rapporto fra cinema e televisione. Bisogna riequilibrare il rapporto fra la fruizione del piccolo schermo e quella delle sale. E, in un'ottica produttiva, puntare alla promozione di telefilm nazionali, che trovino un mercato anche in Europa e che, contemporaneamente, garantiscano l'utilizzazione delle strutture del nostro cinema pubblico, e la battaglia contro la dipendenza delle TV dagli USA. Ecco, dunque, la lotta per Cinecittà, che la RAI ci si voglia o no coinvolgere. Ma certo è strano — si è detto — che, mentre la RAI soffoca, non produce per mancanza di impianti, e Cinecittà giunge offesa, fra le due aziende statali, invece, esistano rapporti d'assoluta indifferenza.

In linea più generale la battaglia contro la «privatizzazione indiscriminata» che si è creata in questi anni: un impulso, dunque, perché gli incentivi alla produzione siano liberati dalla discrezionalità di banche e ministeri; aiuto all'opera (soprattutto in campo distributivo) che regioni ed enti locali hanno iniziato in questi anni; incentivo all'associazionismo culturale, e, naturalmente, riutilizzo del Gruppo pubblico, dei gruppi parati produttivi alla distribuzione. La cifra necessaria? Cento miliardi, almeno per qualche anno, accompagnati da esenzioni fiscali, agevolazioni, ecc... Per quest'anno i soldi — pochi — dovrebbero venire da una legge che prevede dodici miliardi come «misura particolare», e da uno stanziamento di 10 miliardi per il Gruppo pubblico.

Nicola Fano
Maria Serena Palieri

DISCHI

Dieci con lode per Paolo Conte «DOC»



PAOLO CONTE: Appunti di viaggio (RCA)

Colpo grosso di Paolo Conte: riesce a «decentrarsi» nella saglia Bologna, insieme a un piccolo gruppo di musicisti non allineati (guidati dal vecchio jazzman Tommaso Vittorini), e finalmente sforna un disco veramente DOC, privo di contaminazioni, con i suoni da vecchia radio (rauchi, ventosi e svolazzanti come piace a lui), che si vestono di precisione e di nuova bellezza e accompagnano il suo canto asciutto rispettando come mai prima.

Certo, rinunciando a quel po' di sottosuono e sentimentale di certi passati arrangiamenti che ingentivano (anche con buoni esiti) la sua voce di latta e terracotta, Conte rischia di comporre troppo nudo alle frange meno coraggiose del suo pubblico potenziale; in

compenso i cantanti veri (anche quelli che ancora non sanno di esserlo) saranno entusiasti della straordinaria leggerezza del disco, un vero disco d'autore, da ascoltare e riscattare per scoprire nel sintetico ma ampio paesaggio musicale di Conte il piacere di una musica che respira, che pensa e che cammina in pianura, ritmata, intensa e libera. Appunti di viaggio contiene tre capolavori (Diavolo rosso, Dancing e Le zio) e cinque splendide canzoni. Di rigore i dieci e lode. (michele serra)

NELLA FOTO: Paolo Conte

Dopo tre anni ritorna Antonello Venditti



ANTONELLO VENDITTI: Sotto la pioggia (etichetta)

Sotto la pioggia. Dopo tre anni di silenzio dovuto a una difficile crisi artistica (e dopo aver superato un groviglio di difficoltà legali con la sua ex casa discografica), Antonello Venditti ritorna al suo vasto pubblico con un LP molto vicino al suo standard migliore, quello di *Lilly e dell'Orso* bruno. Canzoni (il nuovo disco, prodotto da Sandro Colombini, ne contiene otto) dalla forte tempera melodica, ulteriormente rinvigorite dalle grandi doti vocali di Venditti, e soprattutto canzoni molto «popolari» — nel senso migliore del termine — cioè in grado di coinvolgere la sensibilità di molti senza concedere nulla alle banalità da classifica.

Anche in Sotto la pioggia.

NELLA FOTO: Antonello Venditti

Lirica

Rossini e il «Turco» finalmente insieme

Il Turco in Italia è una felice riscoperta degli anni nostri. Spiacque ai milanesi nel 1914, fu dimenticato per un secolo e mezzo, poi fu riscoperto da Gavazzoni nella «storica» esecuzione romana del 1950, ripresa cinque anni dopo alla Scala e riprodotta in disco dall'EMI. L'edizione era memorabile (grazie allo stesso Gavazzoni e ad una compagnia con la Callas, Rossini, Lemeni, Gedda, Stabile, eccetera), ma fortemente mutilata. Rossini (questa è curata da Margaret Bent) e all'intelligenza iniziava discografica. L'edizione EMI (1001-3 LP) abbiamo un Turco moderno e integrale. Le differenze sono notevoli: una trovata teatrale del lavoro nel personaggio pre-pirandelliano del Poeta che fa il suo didamio buffo, troviamo una cavalcata nella vicenda di Donna

Florilla: la donnina frivola che sarebbe pronta a seguire il turco Selim a Costantinopoli, ma poi resta a Napoli con lo sciocco ma innamorato don Geronimo. Questo Poeta sta dentro il quadro lirico e fuori non ha nulla di nuovo: la sua esecuzione è piatta, definitivamente guastata dalla scialleria con cui mangia i recitativi. Il meglio della compagnia, oltre alle buone prestazioni di Samuella e Ernesto Palio, sono i don Geronimo di Enzo Dara, arguto e vivace come sempre, e il Poeta di Leo Nucci, vivace e arguto come sempre. Sul podio vi è Riccardo Chailly che, dovendo barcamenarsi tra le lacune vocali, non ha sempre il mordente suggerito da Rossini, ma guida comunque l'assieme con puntualità e penetrazione, ben servito dalla National Philharmonic Orchestra e dall'incisione digitale. (rubens tedeschi)

Jazz

È sempre Jarrett anche se non suona



Keith Jarrett/Denis Russell Davies - «Ritual» - ECM 1112

Keith Jarrett, il celeberrimo solista, il virtuoso della tastiera per eccellenza, una volta tanto, cambia identità, indossando abiti da compositore, nemmeno troppo stretti. Ad eseguire questo *Ritual* ha chiamato Dennis Russell Davies, eccellente pianista di estrazione classica, estimatore dichiarato dell'opera jarrettiana, che ha più volte portato in concerto in qualità di direttore d'orchestra. Nella lunga composizione, che occupa ambedue le

facciate di questo album, Russell Davies dà prova di notevole sensibilità, esaltando la ricchezza chiaroscurale della partitura, perfettamente a proprio agio nelle atmosfere rarefatte privilegiate dall'autore. Fa difetto, semmai, quell'immediatezza di approccio che, come è ovvio, solo l'improvvisazione consente, mentre l'abbonanza, e di conseguenza, la retorica. Piacerà, comunque, agli amanti della musica di Jarrett.

(filippo bianchi)

NELLA FOTO: Keith Jarrett al pianoforte.

Dagli anni 40 un sax a prova di museo

EDDIE «LOCKJAW» DAVIS: The Rarest Session of the 40's - Raretone 5009 - FC.

Il nome del tenorsaxofonista Eddie «Lockjaw» Davis è da quasi un anno piuttosto noto anche al pubblico europeo, per varie tournée e calderoni festivalieri tipo Montreux. E c'è da dire che, con la sua grinta inventiva, è uno dei pochi recuperi del passato che emanano vitalità e non muffa da museo. E così anche quest'album ha un suo concreto senso di ascolto, ben al di là del maniacale collezionismo di rarità. Si tratta di incisioni realizzate fra il '46 e il '49 per minuscule etichette: Haven, Apollo, Lennox, Sittin' In With, e recuperate da 18 giri dell'epoca. Fra i saxofonisti ruggenti del Quaranta, Davis è quello che più, oltre alle motivazioni, ha accolto anche il nuovo linguaggio del bebop, inserendolo nel dialetto del rhythm and blues d'allora. I temi sono puramente occasionali, brevi piste di decollo per l'improvvisazione. Il formato è quello del quarto di secolo, fra i partners di Davis i pianisti Al Haig, John Acea e quel trascurato Argonne Thornton (poi divenuto Sedik Hakim) che era il più vicino a Monk. Quattro pezzi hanno una struttura più melodica, e sono irrobustiti da altri quattro fiati.

(daniele ionio)

Classica



Vivaldi, l'«estro» che cambiò il barocco

La pubblicazione dell'«Estro armonico» op. 3 di Vivaldi, nel 1711, segnò una data nella storia del concerto barocco, ottenendo un successo straordinario, di cui è prova anche il fatto che Bach trascrisse 6 di questi 12 concerti. Con il suo carattere sperimentale dichiarato fin dal titolo (che potrebbe esser preso come sigla della poetica di Vivaldi), l'«Estro armonico» segna la netta e compiuta affermazione di una personalità originalissima, anche se rivela ancora qualche debito verso le esperienze anteriori di Albinoni, Torelli e Corelli, ed è giustamente ben noto.

La nuova incisione della Academy of Ancient Music (con strumenti d'epoca) diretta da Hogwood non è però di troppo data la ammirevole freschezza di una interpretazione che della consanguineità filologica sa servirsi con scelta naturale (2 dischi L'Oiseau-Lyre D245 D2). Una diversa immagine del concerto veneziano si riconosce nel 6° concerto Le Corno (pubblicato intorno al 1730) di Alessandro Marcello, fratello di Benedetto (e autore del celebre concerto per oboe). Destinati a dilettanti e allievi da imbastire virtuosistiche, presentano una piacevole varietà di caratteri e qualità non trascurabili, che la Camera Bern diretta da T. Furi pone in luce in modo attendibile insieme con gli oboisti Holliger e Pellerin (Archiv 2533 462).

Ancora Vivaldi, con le geniali variazioni sulla dolla (sonata a tre op. 1, n. 12), conclude un bel disco antologico dedicato al «Barocco strumentale veneziano», con musiche di G. Gabrieli, Legrenzi, Caldara, Rocco, Pechi, Castello e Vivaldi, egregiamente eseguite da specialisti italiani e stranieri come la Alvin, Gini, Garrido, Wassmer, Gatti e la Banchini (Italia ITZ 70083).

NELLA FOTO: una caricatura di Vivaldi.

segnalazioni

■ GASTOLDI: Balletti a cinque voci: Niederaltlicher Scholaren, direttore K. Ruhland (RCA SEON RL 30771). I Balletti di Gastoldi (1591) ebbero particolare fortuna nel Cinquecento tra le composizioni di gusto leggero e popolareggiante, sono caratterizzati da una scrittura assai semplice e da una facile cantabilità. Questa interpretazione è assai chiara e corretta, anche se non immune da una certa rigidità. (p. p.)

■ ELGAR: Concerto per violino, Fennman, violino; Barenboim, direttore; Chicago Symphony Orchestra (DG 2532 833). Barenboim torna ad intridere il Concerto per violino (1910) di Elgar, pagina di gusto vecchio che lascia ampio spazio a Perlman per fare autentiche meraviglie con il suo strumento. (p. p.)

■ BORODIN: Quartetti n. 1 e 2; Fitzwilliam String Quartet (Decca SKL 6393). Il complesso inglese che aveva inciso (anni due) tutti i quar-

tetti di Borodin propone ora i due di Borodin, opportunamente uniti nello stesso disco. Sono pagine attente a modelli occidentali, ma inclini ad una vena rapidistica e ad un caldo lirismo. L'interpretazione è eccellente. (p. p.)

■ EDUARDO DE CRESCENZO: Amici e vati (Ricordi SWRL 625). Ad un anno da Ancora De Crescenzo si ripresenta inalterato nello spirito e nel gusto, con canzoni di Claudio Mattone attente, nei loro incroci melodici, alle suggestioni armoniche, e una cantabilità da Sieve Wonder napoletano. (d. i.)

■ CARMINTE AFFRICE: Applique (Wm R. 99196). L'ex Vanilla Fudge, collaboratore dell'ultimo Rod Stewart, debutta come solista. Più della voce è la sua batteria allegria e corposa a primeggiare, ovviamente. Fra i pezzi: Paint It Black, classico degli Stones. (d. i.)



cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.

SEDE VIA APPIA ANTICA 172 - ROMA

TEL 7850502 - 786675

La Cooperativa Florovivaistica del Lazio opera a «servizio completo» in ogni settore della florovivaistica. Ed in tutti i lavori che l'Azienda svolge, siano essi piccoli o grandi, mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente attraverso una discussione preliminare, alla progettazione dettagliata, alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime sino, se richiesta, alla completa manutenzione dell'impianto.



La nuova vittima dell'«anonima» è l'industriale farmaceutico Maurizio Cellini

Sequestrato mentre torna a casa

L'anonima sequestrò l'ultima vittima della criminale organizzazione: un industriale farmaceutico perugino, Maurizio Cellini. L'hanno rapito ieri sera poco dopo le ventuno e trenta, sulla Pontina nei pressi di uno stabilimento di sua proprietà, mentre stava rincasando.

Quattro banditi gli si sono fatti incontro, hanno costretto il suo autista a lasciare il posto di guida, e dopo aver scaraventato l'industriale sui sedili posteriori sono fuggiti con la sua stessa macchina. L'auto una «Citroën Pallas» targata Perugia è stata vista allontanarsi verso Roma. Questi gli sgarbi particolari del rapimento raccolti dalla polizia e dai carabinieri che hanno

immediatamente disposto nella zona battute di ricerca e posti di blocco, nel tentativo di rintracciare i banditi.

Maurizio Cellini è amministratore unico di una società che porta il suo nome e che ha sede ad Aprilia, non molto distante dalla città.

Ieri Maurizio Cellini, come ogni sera, era rimasto solo con l'autista nello stabilimento. Terminato il lavoro si è avviato verso casa. All'altezza del ventunesimo chilometro l'aggressione. I banditi, che evidentemente avevano studiato ogni sua mossa e abitudine, lo aspettavano lungo la strada.

Erano nascosti dentro una Mercedes, sembra, comunque in

una macchina di grossa cilindrata. Appena hanno scorto i fari della Citroën sono piombati in mezzo alla carreggiata costringendola a fermarsi. Avevano la faccia coperta dal passamontagna. Puntando le pistole hanno intimato all'autista di scendere. Poi uno dei complici si è messo al volante, gli altri dietro con l'ostaggio.

Solo quando la macchina è ripartita l'autista unico testimone del rapimento ha potuto dare l'allarme, che è scattato però dopo una buona mezz'ora. L'uomo, terrorizzato e ancora sotto choc, ha raggiunto a piedi la più vicina stazione dei carabinieri, quella di Tor De Cenci. Poco più tardi sono cominciate le ricerche che però fino a tarda notte non hanno dato alcun esito.

Una giornata di studi sugli impianti automatizzati

I semafori intelligenti nel progetto traffico

Si chiamava onda verde ma ai romani era meglio nota come onda rossa, dato che il traffico, invece di razionalizzarlo, lo bloccava. Così una decina d'anni fa naufragò il progetto che mirava a risolvere uno dei problemi più grossi di Roma. Da allora ad oggi i semafori intelligenti non hanno mai goduto di troppa simpatia tra gli automobilisti né tra i pedoni. Ieri, l'ANIPLA, l'associazione nazionale italiana per l'automazione, ha organizzato una giornata di studi. Erano presenti oltre a studiosi e tecnici anche il sindaco che ha aperto i lavori e l'assessore al traffico e alla motorizzazione.

«Nodo centrale di qualunque intervento specialistico — ha detto l'ingegner Quaglia, che ha curato un piano per lo snellimento delle principali vie di scorrimento — è il rispetto di un progetto generale, che abbia chiari i vizi di questa città e le indicazioni per risolverli. Un piano generale che il Comune ha messo a punto da tempo e che tende a svuotare dal centro il flusso automobilistico che ogni giorno percola per l'Autosole».

In poche parole si tratta di

re Benozzi, che mentre si lavora per costruire una città moderna non si possono impiegare tutti i mezzi possibili per gestire nella maniera più razionale le possibilità che la tecnica offre in questo settore.

La flessibilità degli interventi

permette di tenerci al passo

in un settore come quello del

traffico che ha bisogno anche di

provvedimenti capaci di adeguarsi

a mutamenti veloci. Su questi

punti sarà possibile intervenire

con l'automazione.

Un altro nodo toccato è stato

quello del decentramento. Dei

quattromila chilometri di strada

romane, 700 rientrano nel

piano generale: sono le strade

di maggior percorrenza cittadina, su quelle interverrà direttamente il piano dell'assessorato. Sul resto invece la competenza è quindi anche gli interventi spetteranno direttamente alle circoscrizioni.

«Roma — ha detto l'assessore

Bencini — paga ancora il

prezzo di una crescita disordinata e caotica. Ancora oggi il 90

per cento dei trasporti pubblici

avviene attraverso gli autobus.

In queste condizioni l'unica

soluzione proponibile per affrontare

il problema del traffico è

quella di «ridisegnare» la città

perché sia possibile viverla, in

una maniera migliore.

LATINA - Singolare scandalo edilizio: coinvolte Curia e giunta comunale

Monsignore diventa «palazzinaro»?

Tre comunicazioni giudiziarie per truffa e concorso in illecito guadagno contro il Vescovo e due costruttori - Un terreno su cui dovevano sorgere una mensa e una casa dello studente venduto per due miliardi ad un'impresa - Un'inchiesta «manovrata»?

E' proprio il caso di dire che «il diavolo ci ha messo lo zampino» nel nuovo scandalo edilizio scoppiato in queste ore a Latina. Questa volta infatti oltre ai soliti nomi di costruttori è rimasta coinvolta addirittura la curia vescovile di Latina. Si parla di spregiudicate operazioni speculative che avrebbero fruttato alla curia un profitto intorno ai due miliardi di lire. Ieri il sostituto Procuratore della Repubblica di Latina, Alfonso De Paolis, ha emesso tre comunicazioni giudiziarie nei confronti di due costruttori, Leandro Polverini, 52 anni di Anzio e Firenze, e Pelli, 50 anni, di Aprilia, titolari della società «DOM», e del vescovo della Diocesi di Latina-Terracina monsignor Enrico Romolo Compagnone. Per tutti e tre l'accusa è pesante: concorso in illecito guadagno e

truffa ai danni del Comune di Latina.

La vicenda che ha fatto scattare l'inchiesta della Magistratura riguarda la costruzione di un edificio di via Mameli, in pieno centro cittadino a pochi metri di distanza dal Palazzo Comunale. Si tratta di un condominio di sei piani con negozi ed uffici. Il terreno dove sorge l'edificio, in tutto 1482 metri quadrati, era di proprietà della Curia vescovile che l'aveva acquistato nel 1968 dal Comune ad un prezzo simbolico, poco più di mille lire al metro quadrato. Con il prezzo di 1482 milioni di lire, la Curia aveva acquistato una casa dello studente ed una mensa.

«Già da allora la scelta che è sembrata strana — dice Domenico Di Resta, consigliere comunale del PCI — il Movimento degli studenti democristiani era riuscito a strappare al Comune di Latina questo impegno, ci è sembrato subito strano che le desse in appalto alla Curia vescovile».

In quegli anni Latina non aveva ancora il Piano Regolatore generale e gli amministratori furono costretti dagli studenti ad imporre questo vincolo. Ma il progetto rimane sul tavolo del vescovo per circa dieci anni. Nel 1979 la Curia vescovile ottiene il rinnovo della licenza senza che la Giunta comunale chieda conto dei ritardi nella costruzione della struttura. A questo punto la storia si fa meno precisa, rendendo difficile una sua precisa ricostruzione.

Il vescovo monsignor Enrico Romolo Compagnone ieri mattina in una conferenza stampa organizzata in tutta fretta oltre a parlare di macchinazione nei suoi confronti sembra abbia detto che non aveva mai abbandonato il progetto iniziale, semplicemente la Curia non aveva i soldi per costruire la casa dello studente e la mensa, per questo ha

venduto la terra alla società DOM con il preciso impegno che l'impresa materina fosse di progetto. Per accreditare la sua tesi il vescovo ha distribuito ai presenti le fotocopie dei documenti relativi al caso in questione e ha detto che la Curia è disponibile a investire l'intera somma per costruire una struttura per i giovani proprio vicino alla loro sede di Latina.

Secondo un'altra versione pare invece che sia stata proprio la Curia a costruire lo stabile vendendolo poi, per due miliardi di lire, alla impresa di Leandro Polverini e Firenze Pelli. Si tratta comunque di versioni che non vengono commentate dagli inquirenti che si sono trincerati dietro il muro del più stretto riserbo. La cosa certa è che neanche il magistrato ha creduto alla versione del vescovo sul quale pesa ora l'accusa di truffa e concorso in illecito guadagno. Ma c'è di più. Sulla questione rimangono ancora pesanti dubbi che nemmeno le comunicazioni giudiziarie emesse dal magistrato spengono.

Non a caso lo scandalo è scoppiato proprio nel bel mezzo dell'inchiesta, quando cioè gli inquirenti stavano indagando sui possibili agganci e coperture dati dalla Giunta comunale. L'ipotesi che per ora rimane tale, che si fa sempre più strada in queste ore è che lo scandalo sia stato manovrato da una attenta regia e fatto scoppiare proprio quando gli inquirenti stavano mettendo a fuoco il «balletto» di connivenze tra amministrazione pubblica e speculatori.

Ieri intanto in Consiglio comunale il gruppo consiliare del PCI ha presentato una interrogazione urgente al sindaco di Latina nella quale si chiedono chiarimenti sulla vicenda.

Gabriele Pandolfi



«Vale così poco la nostra vita?»

Centinaia di «autisti giudiziari», ieri mattina, hanno manifestato davanti al ministero di Grazia e Giustizia, e lo stesso faranno oggi. Da anni riscuotono la vita trasportando magistrati, e non percepiscono nemmeno l'indennità di rischio. Non solo. Le vetture blindate in realtà sarebbero veri e propri colabrodo.

La protesta è nata dopo l'ennesimo delitto

terrorista a Napoli contro l'assessore Delcogli

e, riguarda nazionalmente oltre 1600 persone.

La loro qualifica è di impiegati di seconda

categoria, con una paga di 570mila lire al mese. Una cifra assolutamente inadeguata ai rischi che corrono nel loro lavoro.

Gli autisti chiedono quindi il passaggio alla quarta categoria, che comporta un aumento di 200 mila lire. Per lo Stato significherebbe una spesa di appena tre miliardi l'anno, ma nessuno finora ha fornito una risposta alle richieste di questi lavoratori.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione degli autisti al ministero

Gli operai della ditta strappano un primo successo

Per la vertenza-Todini: un incontro al ministero

Questa volta il signor Todini non ha potuto far finta di non sentire. Armato di bidoni e di un originale «strumento» fatto con due maniglie fissate ad una tavola e circa duecento dipendenti della sua fabbrica di infissi metallici hanno dato vita ieri mattina ad un vero e proprio concerto, durato alcune ore, sotto gli uffici della ditta in via Saffiano al Laurentino. Alla fine l'obiettivo dei lavoratori che erano giunti da Pomezia è stato raggiunto: la direzione aziendale è stata costretta ad assicurare la sua presenza all'incontro di pododani al ministero del Lavoro. Non è la soluzione del problema, ma dopo mesi e mesi di ostinata lottanza il signor Todini sarà finalmente costretto a dire una volta

per tutte e in modo chiaro quali sono le sue vere intenzioni. Già perché è da un anno che lavoratori e sindacato sono costretti ad inseguire i piani fumosi e le chiacchiere del padrone.

Tutto è cominciato nel

marzo dello scorso anno

quando Franco Todini pro-

gettando la necessità di ri-

strutturare lo stabilimento

di Pomezia (ha altre fabri-

che in varie parti d'Italia per

un totale di 2000 dipendenti)

ottenne la cassa integrazione

per 90 dei 280 lavoratori.

Tutto questo dietro presen-

za di un piano di riconver-

sione. Ma il tempo passa e il

piano continua a restare

sulla carta. Intanto Todini

trova un socio al quale cede

il 50 per cento dell'azienda. Il

certo Luigi Granieri di

Perugia che opera nel settore dei prefabbricati.

L'entrata di Granieri ha

come primo risultato quello

di rendere più difficili i rap-

porti con i lavoratori e il con-

siglio di fabbrica. «Ha addi-

rittura minacciato — dice

Luigi Piacentini del Cof —

di dimissionare l'intero con-

siglio di fabbrica e di sostituirlo con uno di suo gradi-

mento. Nonostante questo —

continua Piacentini — come

sindacato abbiamo continuato a mantenere un atteggiamento di grande apertu-

ra.

Ora aspettiamo l'incontro

di venerdì, ma deve essere

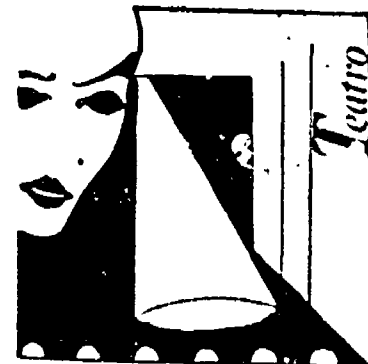
chiaro fin da adesso che ci

opporremo ad ogni manovra

di liquidare un'azienda che

mantiene intatte le sue possibilità produttive.

Di dove in quando



«Artemisia» al Teatro dell'Orologio

Processo per stupro datato 1600: peccato farne un fotoromanzo...

Viene stuprata dal suo maestro Agostino Tassi, ma solo un anno dopo il padre si ricorda della violenza che ha subito la figlia e la sua non rinforza certe accuse allo stesso Agostino, colpevole, stavolta a suo danno, del furto di un quadro. Ma Artemia Gentileschi, figura grande di pittrice caravaggesca del '600, non è riconducibile tutta a quest'atteggiamento supino. Se, per esempio, per le sue opere chiede con energia le dovute ricompense. Se, soprattutto, come dicono i quadri, prodiga nella sua pittura passioni violente.

L'ispirazione è biblica per lo più, com'è uso del tempo, e si tratta di Giudite, di Ester, di Betsabe. E la Giudite che taglia il capo a Oloferne che sembra aver ispirato, in particolare, l'attenzione di Valeria Morretti e Vita Accardi, autrici insieme, e interpreti solo la seconda, dello spettacolo Artemisia che è andato in scena per qualche sera all'Orologio.

Tanti è che il quadro compare, come tableau vivant, e poi animato, nella seconda scena (quella centrale): a didascalizzare quanto di più ignoto, ambiguo s'era avuto nel bel progetto.

Dunque: la Accardi, nei panni maestosi della Gentileschi, viene avanti recitando la «deposizione» che la pittrice aveva dato al proprio processo per stupro. Sono belle queste parole originali, e c'è una ten-

sione nell'attrice (evidente nel torturarsi le mani) che non è, poi, tutta chiara. Ecco insomma, in quest'Artemisia, una specie di compiacimento, d'aria da trionfatrice più che da vittima. La scena stilizzata di Carla Accardi si serve solo del colore, e l'inquadra in arancio e azzurro. Ma è pittoresco anche il modo di muoversi e lo spettacolo potrebbe chiudersi in questa sospensione.

Seconda e terza scena, invece, ci presentano la «spiegazione», con Artemisia che diventa Giuditta, Agostino nei panni di Oloferne. Lo stupratore, insomma, crede di essere tale.

L'ispirazione è biblica per lo più, com'è uso del tempo, e si tratta di Giudite, di Ester, di Betsabe. E la Giudite che taglia il capo a Oloferne che sembra aver ispirato, in particolare, l'attenzione di Valeria Morretti e Vita Accardi, autrici insieme, e interpreti solo la seconda, dello spettacolo Artemisia che è andato in scena per qualche sera all'Orologio.

Tanti è che il quadro compare, come tableau vivant, e poi animato, nella seconda scena (quella centrale): a didascalizzare quanto di più ignoto, ambiguo s'era avuto nel bel progetto.

Dunque: la Accardi, nei panni maestosi della Gentileschi, viene avanti recitando la «deposizione» che la pittrice aveva dato al proprio processo per stupro. Sono belle queste parole originali, e c'è una ten-

Nuovo, ma ormai esausto, Cyrano

Cyrano di Bergerac (1897), il famoso dramma di Edmond Rostand, è tornato già più volte, in anni recenti, sulle nostre palcoscenici. Ma questa volta, fortunatissimo (con buone ragioni) lo spettacolo diretto da Maurizio Scaparro, e interpretato nel ruolo principale da Pino Nicol, mentre un esito più modesto ha avuto la riproposta in chiave di musical, centrata su Domenico Modugno.

Ora, Valentino Orfeo presenta (a firma sua e di Giancarlo Dotto) una «sintesi» dell'opera teatrale, della durata di quaranta minuti circa. Lo stesso veste i panni (e il naso) del poeta spudicatamente, cimentando la voce in arditezze stilistiche alla Carmelo Bene, ma poco riproponendo la bella tradizione lirica di Mario Giobbe, frequentata un tempo da grandi attori italiani. In compenso, l'immagine del protagonista è spesso sfumata, mediante siparietti tra-

spareanti, e restituita dunque sotto una luce crepuscolare, di compianto patetico. Regia e scenografia appartengono pure a Valentino, e certe soluzioni «miniaturizzate» (la battaglia, il viaggio in carrozza) sono da apprezzare.

L'impresa, nel suo insieme, appare tuttavia gracile, anche per il mediocre apporto del contorno (dove si segnala, in qualche modo, la corposa cordialità di Ines Carmona), e se ne intende a fatica la necessità, tenuto conto che sul testo (il quale poi, come abbiamo accennato, ci giunge qui per sommi capi) ogni possibile discorso sembra ormai esaurito, nel bene e nel male, a meno di folgoranti reinvenzioni (e non è questo il caso).

Le repliche sono in corso alla Sala Orfeo del Teatro dell'Orologio.

ag. sa.

Terzo ciclo di concerti

Gioventù e fantasia, ecco la ricetta del «Canovaccio»



L'Associazione culturale «Ferruccio Scaglia» ha in corso al Canovaccio — Studio del Canova, via delle Colonnelle, 27 — il suo terzo ciclo di appuntamenti musicali, riservato pressoché ai giovani. La parte del programma, «Gioventù e fantasia», è infatti particolarmente affollata, e si sono fin qui fatti apprezzare il violinista Roberto Granieri, il pianista Elisabetta Fiorini, il chitarrista Stefano Cardì, il pianista Rocco De Vito, ancora un «Duo» (Fabrizio Merlino, violino e Tiziana Mealli, pianoforte), il violoncellista Taisa, Haia, accompagnato al pianoforte da Jasuko Haia, il violinista Federico Agostini e la pianista Giuliana Gulli. Sono giovani che hanno affermato, anche con prepotenza, ma sempre con consapevolezza, le doti di un far musica ad alto livello.

La linea giovane dello «Scaglia» ha avuto un exploit con un concerto dedicato ai giovani compositori presentati al Canovaccio in una larga rassegna comprendente «voci» di vari compositori italiani. La «voce», per esempio, di Alberto Magnoli (Firenze 1961), che ha presentato un'opera di grande spinta, «Tre liriche per canto, flauto e viola» (poesia di Ungaretti), insistenti su un declamato spesso ansioso di espansione melodica, ma bene amalgamato tra «firme di suono, interesse».

Fabrizio Casali (Cagliari 1960), con «Vaglie Summa gini Cila», per quartetto d'archi, svolge una serie di suggestioni foniche (suoni lamentosi, «ronfanti», allucinati), che spesse volte si collegano agli strumenti il timbro di favolosi «fiati». La fantasia, in genere, circola in queste pagine, come anche in Chomo Lungma, di Raffaele Cecconi, formatosi a Genova, cui non dispiacciono sonorità dense, cupe e inquiete, ma a volte indugiati su prolissi strutturali.

La Composizione Seconda, di Francesco La Licata (Palermo, 1957), per sette strumenti,

oscilla tra fasce e stratificazioni di suono orizzontalmente fluenti e impennate ritmico-timbriche, propense ad una fruscante e spirata o glissante animazione.

La nostra città era rappresentata da Michele Dall'Ongaro, che ha venticinque anni anche lui, come La Licata, e sta sulla breccia già da qualche anno (è tra i fondatori del gruppo «Spettro sonoro»). Ha diretto lui stesso i suoi quattro Cani indigeni, inventati su frammenti di Erasmo da Rotterdam, di un canto africano, di Pasolini e di David Borkowicz. I quattro momenti poetici confluiscono in altrettanti momenti musicali: un po' «vangelico» il primo; ben sovrastato dalla voce il secondo, in un clima espressionistico; movimentato e drammatico il terzo, nel suono dilaniato come le «co-

scienze violente nel profondo; intensamente «vocalizzato» (alla lettera: si mettono in musica soltanto le vocali) il quarto (c'è un Tizio che trasforma in assassini i figli e aspetta che crescano). Il crescente vocalismo incombe come una minaccia. Proteso ad ascoltare il mondo, Dall'Ongaro saprà presto quale strada intralciare con decisioni.

Applausi e consensi non sono mancati né agli autori né ai loro interpreti: Elisabeth Norberg Schulz (Erasmo); Roberto Granieri e Alessandro Asciolla (Violino); Luca Sanò (Violoncello); Sonia Soldati (Violoncello); Paolo Rossi (flauto); Ugo Gennarini (clarinetto); Stefano Meucci (corno); e Cinzia Damiani (pianoforte).

Siasera, alle 19.30, suona il Quartetto Simoncini.

Erasmus Valente

La magia della notte evocata in punta di bacchetta

Alla magia delle oscure ore del tempo dell'uomo, Gabriele Ferro ha dedicato il concerto diretto all'Auditorium della Rai al Foro Italico, con una puntuale esecuzione del Notturno op. 60, di Britten e della (quasi) intera raccolta delle musiche di scena per il Sogno di una notte di mezza estate, di Mendelssohn. La notte, come raffinato luogo poetico e come animato luogo teatrale, ha certamente in Britten e in Mendelssohn, il più anglosassone dei romantici tedeschi, due tra i più sensibili cantori; da entrambi essa offre profondità trasparenti.

In una sintassi superiore, il timbro appare chiaramente come la cifra che accomuna i due autori distanti tra loro più di un secolo. Britten, musicista,

sta refrattario a ogni teorizzazione, ha colto nella libertà i fremiti che le ore della notte, a saperle vivere e udire nella loro mutevolezza, suggeriscono al poeta, ed ha arricchito, piegandoli però anche ad una condizione intimamente musicale, i progevoli testi. Il canto lunare di Martin Hill, splendido tenore di chiara vocilità, ha fatto balenare i ricordi e gli oscuri ammonimenti, si giustifica la raccolta del Notturno nei termini di un allarmato appello al fantastico, misurato su accenti che, nel trionfo del suo, traslano la loro più legittima collocazione.

Con accorta intuizione, Ferro ha fatto seguire alla poetica di Britten, la visione notturna di Mendelssohn. Le voci di Valeria Mariconda e di Gloria Banditelli, nonché il coro diretto dal maestro Piccillo, hanno pungentemente contrappuntato la ricca Suite, meritandosi, con il direttore, cui va il merito dell'intelligente proposta notturna e dell'acuta lettura, uno schietto successo.

u. p.

CASA DELLA CULTURA

Largo Arenula, 26 Roma

Sai dibattiti sul tema:

Disarmo nucleare dell'Europa e democratizzazione dei Paesi dell'Est

3 - LA DINAMICA DEI BLOCCHI: alleanza e conflittualità tra USA ed Europa

Intervengono:

Luciana Castellina
Sergio Segre
Altiero Spinelli
presiede Claudio Napoleoni

MERCOLEDÌ 5 MAGGIO ORE 21

Il dibattito della CASA DELLA CULTURA sul disarmo nucleare dell'Europa e sulla democratizzazione dei Paesi dell'Est, si svolgerà mercoledì 5 maggio alle ore 21,00, presso il Largo Arenula, 26, Roma.

RODOLFO ANDREOLI
Avvocato, scienziato, 30.000 lire al mese, 10.000 lire al giorno.
Roma 5 maggio 1982

Per ricordare il convegno
BENITO PERELLI
La morte di Benito Perelli, scienziato, 10.000 lire al giorno.
Roma 4 maggio 1982

Gilda Moiso Aloisi
Roma 4 maggio 1982

Benyahia intendeva compiere una nuova spola fra Teheran e Baghdad

La tragica fine del mediatore di una guerra quasi dimenticata

Ad Algeri, dove si è riunita la conferenza per la pace nel Mediterraneo, si è praticamente certi che non sia stato un incidente - Il velivolo è stato abbattuto deliberatamente o coinvolto in un duello aereo?

Dal nostro inviato

ALGERI — Non è stato un incidente. L'aereo speciale sul quale viaggiava il ministro degli Esteri algerino Mohammed Seddik Benyahia è stato abbattuto. E questa l'opinione che si sta consolidando qui ad Algeri. Abbattuto proditoriamente da caccia iracheni come affermano le autorità di Teheran? O abbattuto per essersi casualmente trovato nel teatro di una battaglia aerea fra jet iraniani e iracheni come affermano indirettamente le fonti turche come accreditano ufficialmente quelle di Baghdad? Nessuno qui si sente ancora di affermarlo. Anzi le autorità algerine che hanno dato notizia del disastro non hanno ancora annunciato ufficialmente la morte del ministro Benyahia. Sarà prima necessario ritrovare il corpo: per ora ne sono stati recuperati e identificati solo quattro su tredici. Ma sulle cause non accidentali del disastro nessuno ormai sembra nutrire dubbi, almeno nelle conversazioni confidenziali. Quanto meno si sottolinea il suo ruolo di «misterioso» e «inquietante». Ma si dice anche di più: un ministro degli Esteri che si muove per mediare un conflitto e che viene abbattuto con il suo aereo costituisce un fatto la cui gravità non ha precedenti. Forse solo l'abbattimento del velivolo sul quale volava oltre vent'anni fa il segretario generale dell'ONU Dag Hammarskjöld. Un altro gradino della scala alvia del barbarismo delle relazioni internazionali è stato salito.

Questo 4 maggio Algeri dunque l'ha vissuto come una giornata drammatica, tanto più drammatica quanto le ore passavano portando nuovi inquietanti interrogativi. La gente ha appreso del disastro solo ieri mattina dai primi notiziari radiofonici, ma il dramma era iniziato molto prima per i dirigenti dello stato e del partito FLN. L'aereo scomparso nel pomeriggio di lunedì è stato ritrovato in frantumi in territorio iraniano alle dipendenze delle frontiere con l'Iran e la Turchia solo all'alba di ieri, dopo una notte di affannose ricerche e di notizie contraddittorie.

Quando la radio ha dato la notizia la città si è fermata. Un innatuito silenzio l'ha avvolto. Per alcuni minuti gli unici suoni udibili sono stati quelli del radio. Così ha appreso che era anche il vostro cronista che, andato a comprare i giornali del mattino, si è visto imporre il silenzio per l'editore impegnato ad ascoltare, visibilmente turbato, le

scarne notizie della radio. Così l'hanno appreso i circa duecento delegati dei partiti progressisti, socialisti e comunisti che sono giunti ad Algeri per partecipare alla conferenza sulla pace e alla cooperazione nel Mediterraneo. Una conferenza sulla pace che per ora è stata in forse a causa di un atto di guerra di cui è ancora difficile valutare tutte le possibili conseguenze.

La esplicita accusa iraniana all'Irak, che non ha ancora fornito una risposta ufficiale, hanno fatto rapidamente il giro di tutti i delegati. Teheran afferma di avere le prove di quanto asserisce. La torre di controllo di Tabriz pochi istanti prima del disastro avrebbe av-

vertito l'aereo di Benyahia che era inseguito da due caccia di Baghdad. La conversazione tra i piloti e la torre di controllo è stata registrata. Nessuno tuttavia può se la sente di accreditare ufficialmente questa versione. Men che meno gli algerini, che però non hanno nascosto il crescere della loro inquietudine col passare delle ore.

La conferenza sulla pace e la cooperazione nel Mediterraneo, che doveva tenere una riunione preliminare alle 11, ha visto rinviato due volte l'inizio. Alla fine della mattinata sembrava addirittura certo il suo annullamento. Poi invece è arrivata la conferma: la conferenza si svolgerà normalmente. L'ha aperta alle 16 Slimane Hoffman responsabile del dipartimento internazionale del FLN, consigliere di Benyahia, e un diplomatico che il più probabile successore di Benyahia, invitando tutti i partecipanti ad osservare un minuto di silenzio per le vittime della tragedia.

Nessuna spiegazione, nessuna dichiarazione ufficiale sull'accaduto a 24 ore ormai dal disastro. E anche questo ha diffuso inquietudine tra gli osservatori. Tanto più che il ministro, in un'ispezione, che rasenta il silenzio, è giustificata solo dalla gravità di un fatto che se confermato potrebbe portare a nuove tensioni e conflitti. Qui ci si interroga addirittura sul futuro dei non-allineati e comunque si mette in forse lo svolgimento del vertice dei ministri previsto per il settembre prossimo proprio nella capitale irachena.

Nell'attesa di una dichiarazione ufficiale del governo algerino, i cronisti e i delegati alla conferenza sul Mediterraneo hanno interrogato i rappresentanti del FLN ottenendo risposte laconiche, reticenti, ma anche ricavano la convinzione che col passare delle ore i dubbi algerini vadano calando. L'opinione che si va rafforzando è la più grave e cioè che l'aereo di Benyahia sia stato abbattuto da caccia iracheni. Correndo dietro alle scarse notizie, chiedendo brandelli di informazioni, si ascoltano voci preoccupate e preoccupanti abbiamo così trascorso una giornata agitata.

La notizia che il ministro dell'Insegnamento superiore e della Ricerca scientifica, nel gennaio del 1979, sotto la presidenza di Boumedienne Chadli, è infine nominato ministro degli Esteri.

La tragedia che gli è costata la vita ha avuto un drammatico precedente. Poco meno di un anno fa, nella notte tra il 30 e il 31 maggio, l'aereo presidenziale algerino su cui viaggiava era precipitato nella foresta vicino alla capitale dei Mali, Bamako. Benyahia, che si sta recando a una riunione dell'Organizzazione dell'unità africana a Freetown, era stato dato per morto insieme a tutti gli altri passeggeri dell'aereo. Era stato invece rintracciato vivo, con gravi fratture, solo nel pomeriggio del giorno successivo.

Conosceva bene e apprezzava il nostro paese. E era giunto per la prima volta ufficialmente nel marzo del 1981 per partecipare come segretario generale del partito algerino, a una riunione del Comitato anticolonialista internazionale. Con tutti i suoi meriti, si era impegnato in questa nuova difficile opera di mediazione tra Teheran e Baghdad.

Un messaggio di cordoglio del CC del PCI

ROMA — Il Comitato centrale del PCI ha inviato al governo algerino e al FLN il seguente telegramma: «Il PCI esprime il suo cordoglio per la morte di Benyahia, ministro degli Esteri algerino, avvenuta nel corso di una importante missione diplomatica. Rinnoviamo alla famiglia di Benyahia, al FLN e al popolo algerino le sincere condoglianze dei comunisti italiani».



Mohamed Seddik Benyahia era nato cinquant'anni fa a Jijel. Aveva studiato diritto nella capitale e dopo la laurea per un breve periodo aveva esercitato l'attività forense. All'università di Algeri aveva presieduto la locale sezione degli studenti musulmani di Algeria. Nel 1956 entrò nel Fronte di liberazione nazionale svolgendo diverse missioni nel Sud-Est asiatico. Nel stesso anno venne designato membro del Consiglio nazionale della rivoluzione algerina. Sarà successivamente capo di gabinetto di Ferhat Abbas e segretario generale del governo provvisorio algerino (GPRF). Ed è in questa qualità che fu uno dei principali artefici degli accordi di Evian tra FLN e Francia che posero termine alla guerra.

Dopo la conquista dell'indipendenza nel 1962, come altri intellettuali che avevano appoggiato il governo provvisorio algerino, Benyahia subisce una breve periodo di esilio politico. Nel febbraio del 1963 è nominato primo ambasciatore algerino a Mosca. Nel 1965 è ambasciatore a Londra. Richiamato ad Algeri dal presidente Boumedienne nel 1966 è nominato ministro dell'Informazione. Nel 1970 è ministro dell'Insegnamento superiore e della Ricerca scientifica. Nel gennaio del 1979, sotto la presidenza di Boumedienne Chadli, è infine nominato ministro degli Esteri.

La tragedia che gli è costata la vita ha avuto un drammatico precedente. Poco meno di un anno fa, nella notte tra il 30 e il 31 maggio, l'aereo presidenziale algerino su cui viaggiava era precipitato nella foresta vicino alla capitale dei Mali, Bamako. Benyahia, che si sta recando a una riunione dell'Organizzazione dell'unità africana a Freetown, era stato dato per morto insieme a tutti gli altri passeggeri dell'aereo. Era stato invece rintracciato vivo, con gravi fratture, solo nel pomeriggio del giorno successivo.

Conosceva bene e apprezzava il nostro paese. E era giunto per la prima volta ufficialmente nel marzo del 1981 per partecipare come segretario generale del partito algerino, a una riunione del Comitato anticolonialista internazionale. Con tutti i suoi meriti, si era impegnato in questa nuova difficile opera di mediazione tra Teheran e Baghdad.

Giorgio Migliardi

Guido Bimbi

Con dieci milioni di tiratura quotidiana

Compie oggi settant'anni. È l'asse dei mass-media nell'URSS

Dal nostro corrispondente

MOSCA — Il 5 maggio di settant'anni fa (allora, secondo il vecchio calendario, era il 22 aprile 1912) uscì da una tipografia di Pietroburgo il primo numero della «Pravda». Giornale operaio quotidiano, stava scritto sotto il titolo, e quelle prime poche centinaia di copie costarono il primo risultato concreto di una decisione che era stata presa da pochi mesi, precisamente nel gennaio di quello stesso anno, durante la conferenza praghese del Partito operaio socialdemocratico russo (PO).

Sempre più impellente era divenuta l'esigenza di disporre di uno strumento d'informazione e di agitazione politica capace di seguire da vicino e con la massima tempestività possibile in quei tempi lo sviluppo degli avvenimenti. Lenin stesso aveva caldeggiato con forza — come era suo costume — la fondazione di un giornale parassuro, in grado cioè di far muovere completamente il partito attorno a una precisa linea unitaria. Il quotidiano avrebbe insomma rappresentato il veicolo essenziale di questa unificazione e, al tempo stesso, avrebbe dato un contributo fondamentale alla costruzione del partito.

In quello stesso anno la «Pravda» poté svolgere un ruolo essenziale nella campagna elettorale per la quarta Duma e, nel poco più che due anni di vita successiva, intervallata da frequenti interventi censori, Lenin dall'emigrazione fece costare al giornale più di 130 articoli. Finché, nel luglio 1914, il giornale venne chiuso dall'autorità zarista e ne venne arrestato il comitato di redazione. Riparì soltanto nel marzo del 1917, sotto l'urgente degli avvenimenti rivoluzionari. Circa un mese dopo, il 5 aprile, Lenin giunse a Pietroburgo e assunse direttamente la direzione del

giornale che, tuttavia, viene ancora ripetutamente chiuso dalla polizia zarista. Il giornale provvisorio ed è costretto a cambiare più volte l'intestazione, sempre mantenendo la dicitura «Partito operaio socialdemocratico russo» (con l'aggiunta di una «ni-nuscola» per indicare la parola bolscevica, di maggioranza).

Ripartirà con il nome originario il 27 ottobre (9 novembre) 1917, due giorni dopo la vittoria della rivoluzione. Il 28 ottobre (10 novembre) la stessa «Pravda» pubblica, con la firma di Lenin, il «decreto sulla stampa» che sanziona la chiusura immediata di tutti gli organi di stampa dell'opposizione. Nel marzo 1918 la «Pravda» si trasferisce a Mosca insieme agli organi del partito e dello Stato. Uscirà fino al 1952 con la dicitura «Organo del Comitato centrale e del Comitato cittadino di Mosca del partito». Dall'ottobre 1952 assume la dicitura, in vigore anche oggi, di «Organo del CC del PCUS».

Chi oggi arrivi a Mosca in treno e scende alla stazione di Gorki, si troverebbe, uscendo sulla piazza, di fronte a una delle più appariscenti scritte propagandistiche di tutta l'URSS: «Il giornale non è solo un giornale collettivo, è anche un propagandista collettivo». Sono parole di Lenin, che lo sono quelle di gran parte degli enormi pannelli propagandistici che costellano in permanenza le vie delle città sovietiche e della capitale in special modo (le altre, se firmate, sono manovrate da Leonid Il'ich Breznev) e sono parole che, in questi giorni, vengono ripetute sovente su tutti gli organi di stampa sovietici.

Si festeggia oggi, appunto, il 70° anniversario del più importante giornale sovietico che, con i suoi oltre dieci milioni di copie quotidiane, rappresenta il contemporaneo più diffuso dei media. In URSS la data di nascita dell'organo del Comitato centrale del Partito comunista è così importante che, fin dal 1922, ancor vivo Lenin, è stata proclamata «giornata della stampa». E ancora oggi la «Pravda» (in russo: «verità») rappresenta, senza possibilità di equivoco, il giornale «leader» del paese: quello che contiene, in tutte le cose che pubblica, il massimo di ufficialità, quello su cui compaiono in esclusiva le interviste del segretario generale del partito, quello che fornisce i segnali decisivi al partito e al paese, sia con le sue righe stampate che, come talvolta accade, con i suoi silenzi.

La «Pravda» è un po' il simbolo, l'emblema di una tradizione giornalistica formatasi in un paese in cui il monopolio assoluto dell'informazione è nelle mani del partito unico al potere. E perciò un giornale che ha pochi punti in comune con quelli che i lettori italiani sono abituati a comprare nelle edicole. Del tutto diverso ad esempio il rapporto con la tempestività dell'informazione. La «Pravda», come del resto tutti i giornali sovietici, ha una struttura assai diversa da quella dei quotidiani occidentali. La «Pravda» è divisa in tre parti: la prima, la seconda, la terza e quarta, parte della stessa (vengono preparate con largo anticipo, con i cosiddetti «materiali» di protocollo (notizie ufficiali di partito e di stato) con le richieste redazionali, le polemiche, le lettere al giornale e le risposte alle lettere, ecc. Nel complesso il giornale si costruisce quotidianamente secondo una «pianificazione» settimanale. Come si vede, un funzionamento e una struttura assai diversi senza parlare dei contenuti — da quelli di un qualsiasi giornale quotidiano italiano.

Una solenne seduta celebrativa si terrà oggi nella famosa Sala delle colonne del palazzo dei sindacati alla presenza delle più alte autorità del partito e dello Stato sovietici. Il compagno Piero Borghini, del Comitato centrale, vice-direttore dell'«Unità», è giunto ieri a Mosca per presenziare alle manifestazioni celebrative.

Giulietto Chiesa

Una studentessa uccisa in una scuola di Gaza dai soldati israeliani

Aveva 17 anni - Salgono a undici le vittime nei territori occupati - Begin conferma che vuole annessione la Cisgiordania

BEIRUT — Una ragazza palestinese di 17 anni è stata uccisa ieri dai soldati israeliani che hanno aperto il fuoco contro le studentesse di una scuola secondaria nella striscia di Gaza. Altre ragazze sono rimaste ferite. Le autorità militari sostengono, come al solito, di avere ordinato di sparare alle gambe e di essere state costrette a far fuoco perché non si era riusciti a fermare le studentesse e per fine al lancio di oggetti contundenti. In realtà la giovane uccisa, Ersan Abu Daraz, è stata colpita da un proiettile all'addome.

La conferenza sulla pace e la cooperazione nel Mediterraneo, che doveva tenere una riunione preliminare alle 11, ha visto rinviato due volte l'inizio. Alla fine della mattinata sembrava addirittura certo il suo annullamento. Poi invece è arrivata la conferma: la conferenza si svolgerà normalmente. L'ha aperta alle 16 Slimane Hoffman responsabile del dipartimento internazionale del FLN, consigliere di Benyahia, e un diplomatico che il più probabile successore di Benyahia, invitando tutti i partecipanti ad osservare un minuto di silenzio per le vittime della tragedia.

Nessuna spiegazione, nessuna dichiarazione ufficiale sull'accaduto a 24 ore ormai dal disastro. E anche questo ha diffuso inquietudine tra gli osservatori. Tanto più che il ministro, in un'ispezione, che rasenta il silenzio, è giustificata solo dalla gravità di un fatto che se confermato potrebbe portare a nuove tensioni e conflitti. Qui ci si interroga addirittura sul futuro dei non-allineati e comunque si mette in forse lo svolgimento del vertice dei ministri previsto per il settembre prossimo proprio nella capitale irachena.

Nell'attesa di una dichiarazione ufficiale del governo algerino, i cronisti e i delegati alla conferenza sul Mediterraneo hanno interrogato i rappresentanti del FLN ottenendo risposte laconiche, reticenti, ma anche ricavano la convinzione che col passare delle ore i dubbi algerini vadano calando. L'opinione che si va rafforzando è la più grave e cioè che l'aereo di Benyahia sia stato abbattuto da caccia iracheni. Correndo dietro alle scarse notizie, chiedendo brandelli di informazioni, si ascoltano voci preoccupate e preoccupanti abbiamo così trascorso una giornata agitata.

La notizia che il ministro dell'Insegnamento superiore e della Ricerca scientifica, nel gennaio del 1979, sotto la presidenza di Boumedienne Chadli, è infine nominato ministro degli Esteri.

La tragedia che gli è costata la vita ha avuto un drammatico precedente. Poco meno di un anno fa, nella notte tra il 30 e il 31 maggio, l'aereo presidenziale algerino su cui viaggiava era precipitato nella foresta vicino alla capitale dei Mali, Bamako. Benyahia, che si sta recando a una riunione dell'Organizzazione dell'unità africana a Freetown, era stato dato per morto insieme a tutti gli altri passeggeri dell'aereo. Era stato invece rintracciato vivo, con gravi fratture, solo nel pomeriggio del giorno successivo.

Giorgio Migliardi

Guido Bimbi

Procede la riduzione dell'apparato burocratico

Largo rimpasto nel governo cinese: 23 i nuovi ministri

Dal nostro corrispondente

PECHINO — In un'ulteriore fase del processo di sfondamento dell'apparato burocratico, il Comitato permanente dell'Assemblea popolare ha deciso di accorpare altri ministeri e commissioni, ridurre a due il numero dei vice-primi ministri e procedere ad un vasto rimpasto governativo con la nomina di 23 nuovi ministri. La riduzione da tredici a due del numero dei vice-primi ministri è stata annunciata in marzo. Ora è stato deciso che i due che rimarranno sono Wan Li e Yao Yilin. Tutti gli altri, meno uno (Yang Jingren, che era anche capo della commissione per le minoranze nazionali), restano nel governo come «consiglieri». Alcuni, come gli ex-vicepremier Huang Hua e Geng Biao mantengono anche, rispettivamente, il dicastero degli Esteri e della Difesa.

A marzo era stata annunciata la decisione di ridurre da 98 a 52 il numero complessivo dei

ministeri, commissioni ed altri organismi dipendenti dal governo. Come primo passo si erano fusi alcuni ministeri e commissioni in sei. Con questo secondo passo — informa l'agenzia «Nuova Cina» — il numero complessivo tra ministeri e commissioni passa da 52 a 41, cioè in totale meno 11. Ma dal comunicato reso pubblico non risulta chiaro cosa avvenga degli altri 46 tra agenzie e uffici che, sommati ai 53 tra ministeri e commissioni danno il numero originale di 98 organismi dipendenti dal governo. È possibile che la riduzione di queste ultime strutture sia decisa in una fase successiva. Oppure che la discrepanza tra le cifre fornite a marzo e quelle di adesso, o meglio sarebbe dire la discrepanza nel modo di contare diversi organismi, sia indice di qualche difficoltà che permane.

Siegmond Ginzberg

Sarebbe stato rapito dalle «Brigate rivoluzionarie»

Ricompere lo scrittore Hallier ma il caso è più oscuro che mai

Dal nostro corrispondente

PARIGI — L'eccentrico scrittore Jean Edern Hallier, «rapito» domenica 25 aprile da fantomatiche Brigate rivoluzionarie francesi, è riemerso ieri notte sano e salvo poco dopo le 2 nelle stesse condizioni in cui era stato rapito. Il suo corpo è stato sequestrato. Trentadue ore dopo lo spirale l'ultimo di queste misteriose brigate rivoluzionarie, che chiedevano l'espulsione dei comunisti dal governo e la dimissioni del ministro degli Esteri, ha sparato la prima volta di una pistola di origine croata che circolava nella notte scorsa nei pressi della Porte de Maillois a Parigi raccontava Jean Edern Hallier in veste questa volta di autoprofista.

Riconosciuto immediatamente il personaggio, che in questi giorni aveva perduto persino il posto sulle prime pagine dei giornali parigini, il pittore non avrebbe esitato a condurre nel suo appartamento, da dove telefonava subito dopo

all'agenzia di stampa AFP per comunicare che Jean Edern Hallier si trovava sano e salvo a casa sua. Solo più tardi anche la polizia veniva avvertita e ben presto Hallier veniva trasferito al Quai des Orfèvres per essere interrogato. Sotto interrogatorio per tre ore Hallier, in grado di dire soltanto di essere stato sequestrato da tre uomini che circolavano in macchina nei pressi del ristorante La Rotonde a Montparnasse, di essere stato quindi trasportato per cinque o sei ore di macchina fuori Parigi in un luogo di cui non sarebbe in grado di dire l'ubicazione e di aver passato tutto il tempo in un appartamento. Al Quai des Orfèvres si fece, lo scrittore si trincerò dietro il mistero più assoluto (per ovvie ragioni) e tutti continuarono a pensare, poliziotti compresi, che il sequestro non fosse che una volgare messa in scena.

f. f.

Scelto il direttore



Si è chiusa la crisi di successione

Dal nostro corrispondente

PARIGI — André Laurens, 48 anni, da tempo vice-capo dei servizi di politica interna, giornalista, di spicco nell'élite del giornale, non tra le firme più affermate della «grande casa» della rue de la Harpe, è stato scelto direttore di «Le Monde» non appena a luglio Jacques Fauvet lascerà l'incarico che fu già del fondatore del prestigioso quotidiano parigino Hubert Beuve-Méry per andare in pensione. Questa scelta chiude due anni e mezzo di una crisi di successione fatta di laboriose manovre di corridoio, assemblee e votazioni e controvoce, giornalisti ed azionisti del giornale, che in cooperazione detengono, assieme ad impiegati, tipografi ed un certo numero di riviste, la proprietà del giornale, si è finalmente rimessa alla scelta operata da un «comitato di sette saggi» rittardando a grande maggioranza.

L'esigenza di non correre rischi di crisi di successione e di una campagna elettorale — come quella che aveva diviso la redazione — ha spinto il giornale a una scelta di un direttore di «Le Monde» Diplomatique, Claude Julien, revocato dopo un'intesa campagna del giornale — è andata nel senso che favorevole all'uomo che meno si era impegnato

con l'uno o l'altro degli opposti schieramenti. Il che non vuol dire che André Laurens non abbia un suo programma ed una precisa posizione dentro e sul giornale. Laurens ha già detto che non sarà uomo di «compromesso». La linea del grande quotidiano sarà quella della sua «indipendenza» reale. Fino ad ora i conflitti all'interno di «Le Monde» si erano prodotti sul terreno della politica estera: occorre vedere le contraddizioni interne dei rapporti est-est, quindi una linea precisiamente critica nei confronti dell'URSS, o quelle nord-sud, quindi un atteggiamento critico verso gli Stati Uniti? L'arrivo delle sinistre al governo avrebbe spostato in primo piano i problemi della politica interna.

A questo proposito il futuro nuovo direttore non nasconde di aver avuto un «procchio di apertura» senza tuttavia alcuna condiscendenza nei confronti del governo. Ricordando che se la stampa è un contropotere ciò non esclude tuttavia l'impegno. «Siamo coerenti — avrebbe detto all'atto della sua scelta — da parte dell'assemblea dei giornalisti che lo ha votato al 71% — noi abbiamo scelto di essere un giornale di sinistra».

Laurens ha già scelto l'equipe direzionale che dovrà mettere a punto il secondo numero del giornale. Il suo sarà l'attuale corrispondente a Mosca Thomas Ferenczi, un 38enne; un salto di due generazioni gerarchiche, in un giornale dove fino a ieri avevano dominato i 50-60enni. In questi giorni di cambiamenti si è parlato anche

Franco Fabiani

Ricordate ieri la morte di Tito

BELGRADO — Alle 15.05 esatte di ieri le sirene di tutte le fabbriche della Jugoslavia hanno suonato: sui luoghi di lavoro e nelle strade la gente si è fermata per ricordare il secondo anniversario della morte di Josip Broz Tito. La popolazione ha osservato un lungo minuto di silenzio. Così, il paese ha ricordato l'uomo che per 40 anni fu l'indiscusso leader della Jugoslavia.

Un nuovo dossier

La NATO insiste: a est sono più forti di noi

ROMA — Gli arsenali della propaganda militare dei due blocchi si arricchiscono di una nuova arma. Questa volta è di fabbricazione NATO: un opuscolo di quaranta pagine dal titolo molto esplicito: «NATO e Patto di Varsavia - Ritratto tra le forze» è stato presentato ieri alla stampa italiana dal ministro socialista della Difesa, Lagorio e contemporaneamente dagli altri ministri della Difesa nelle altre capitali europee dell'Alleanza.

A Bruxelles, sede del comando NATO, questo comitato è stato svolto dal segretario generale dell'organizzazione militare, Joseph Luns. Dello stesso Luns è la brevissima prefazione al libretto: poche righe per spiegare l'assunto centrale della pubblicazione: «Nel corso degli ultimi due decenni il rapporto numerico delle forze si è andato modificando lentamente, ma costantemente, in favore del Patto di Varsavia. Nello stesso periodo i paesi NATO avrebbero perso la superiorità tecnologica che aveva permesso all'Alleanza di considerare che la qualità potesse far premio sulla quantità».

Sono concetti tutt'altro che nuovi, anzi fanno parte di quell'armamentario che da mesi consente alle due superpotenze di fronteggiarsi sul terreno delle stime. Il Pentagono, ad esempio, ha fatto uscire un opuscolo intitolato «Il potere militare sovietico» in cui si cercano di definire i contorni della minaccia russa. Da Mosca hanno risposto con un altro libretto dal titolo «Cos'è che minaccia la pace, il cui obiettivo è dimostrare che gli attentati all'equilibrio vengono dagli USA».

Di nuovo, in quest'ultima pubblicazione della NATO, c'è che l'attenzione viene dedicata non tanto ad un confronto complessivo delle forze militari, dei due sistemi, quanto al teatro europeo.

Così come per le pubblicazioni simili, dati e cifre contenuti anche in questo «Ritratto tra le forze» vanno presi con beneficio di inventario. Del resto i criteri di comparazione tra le forze sono di natura politica, di capacità e di ruolo delle forze navali, di potenziale nucleare e di tempestività nell'arrivo dei rinforzi. Cioè un complesso sistema di variabili, difficile (impossibile?) da fotografare, soprattutto tenendosi al riparo da deformazioni propagandistiche.

Lo staff NATO che ha curato la pubblicazione fornisce conclusioni nette partendo da sue valutazioni. Tra queste conclusioni, centrali è quella che riguarda le forze nucleari a raggio intermedio e corto (quelle comunemente definite «forze nucleari di teatro»); la convinzione degli ambienti NATO è che il Patto di Varsavia gode di un consistente vantaggio numerico, soprattutto per i «buchi bassi» a terra.

Secondo Lagorio è dal '77 che l'equilibrio è stato «spiegabilmente alterato» con lo sgombramento degli SS-20 sovietici. Il ministro della Difesa «di qui è nata la crisi di fiducia tra est e ovest» e la necessità di installare «Pershing 2» e «Cruise». Partendo da questi assunti Lagorio propone la sua «opzione zero»: soppressione delle forze nucleari intermedie schierate a terra dai sovietici contro l'annullamento del programma missilistico occidentale varato nel '79.

Daniele Martini